P. METODIO DA NEMBRO
O.F.M.CAP.

LE MISSIONI CAPPUCCINE NEL BRASILE DURANTE IL PRIMO IMPERO E LA REGGENZA

(1822-1840)

ESTRATTO
da « *Collectanea Franciscana* »
27(1957) 385-415

981
N352m

ROMA
Istituto Storico dei Frati Minori Cappuccini
Via Boncompagni, 71
1957

Biblioteca Digital Curt Nimuendajú - Coleção Nicolai
www.etnolinguistica.org

06190
D
1

P. METODIO DA NEMBRO
O.F.M.CAP.

Bibliot ca
Central
Capuchinhos

LE MISSIONI CAPPUCCINE NEL BRASILE DURANTE IL PRIMO IMPERO E LA REGGENZA

(1822-1840)

1. - *La politica imperiale e le missioni cappuccine*

Il Brasile, colonia portoghese da oltre tre secoli[1], acquistò l'indipendenza nazionale nel 1822 organizzandosi in impero costituzionale sotto la dinastia dei Bragança[2]. Questo primo regime di libertà brasiliano dura sino all'avvento della Repubblica (1889) e comprende tre fasi distinte: primo Impero (1822-1831), Reggenza provvisoria ed effettiva (1831-1840) e secondo Impero (1840-1889).

Gli storici in generale sono concordi nel sottolineare le benemerenze nazionali e civili di questo periodo. All'Impero si deve anzitutto la conservazione dell'integrità e unità della nazione, in-

---

[1] Secondo la storiografia ufficiale brasiliana, che non tien conto dell'esplorazione fatta da Amerigo Vespucci nel 1499 lungo le coste settentrionali del paese, il Brasile fu casualmente scoperto dal navigatore portoghese Pedro Alvares Cabral il 22 aprile 1500. Salpato da Lisbona il 9 marzo e diretto alle Indie (orientali) il Cabral, dopo avere oltrepassato le isole del Capoverde, venne dalla corrente equatoriale trascinato a occidente. Il 21 aprile fu avvistato un monte emergente dalle acque dell'oceano e battezzato dai portoghesi col nome di *Monte Pascoal*, e il giorno seguente la flotta approdava all'isoletta chiamata *Coroa Vermelha* nell'insenatura di Porto Seguro. Il 26 dello stesso mese fu dal francescano p. Enrico da Coimbra celebrata la prima messa e 5 giorni dopo (1° maggio 1500) altra messa si celebrava sul continente che ebbe il nome di *Terra de Santa Cruz*. Fatta erigere una grande croce portante le insegne del re di Portogallo in nome del quale prendeva possesso della nuova terra, il Cabral si dispose a continuare il suo viaggio verso le Indie orientali; nel frattempo però, in data 2 maggio 1500, spediva a Lisbona una delle navi a recar la notizia della scoperta. Grande, ovviamente, fu il giubilo della corte; il re Dom Manoel, trattandosi di territori a oriente della famosa linea di Tordesillas stabilita da Alessandro VI il 3 maggio del 1493, si affrettò a comunicare la scoperta a tutti i sovrani d'Europa e con ciò il nuovo possedimento portoghese entrava nella storia. Per le notizie qui espresse si veda Emilio MALESANI, *Brasile*, Roma 1929, 245. 253; Basilio RÖWER, O.F.M., *A ordem franciscana no Brasil*, Petropólis-Rio de Janeiro ²1947, 26s.

[2] Gli storici del Brasile fanno coincidere la proclamazione dell'indipendenza del paese con il celebre grido di Ipiranga (São Paulo): « Independência ou morte! », lanciato da D. Pedro I il 7 settembre 1822 al ricevere un'ultima ingiunzione delle Cortes di Lisboa. Cf. Raphael M. GALANTI, *Compendio de História do Brasil* IV, São Paulo 1905, 162; Mario da VEIGA CABRAL, *História do Brasil*, Rio de Janeiro ¹⁸1954, 254.

sidiate da numerosi nemici esterni ed interni[3]; inoltre esso, con sana modernità di criteri e d'intenti, aprì vie di comunicazione, favorì industrie e commerci, promosse saggiamente l'immigrazione d'europei che, oltre ad accrescere la popolazione nel vastissimo paese, impressero sviluppo notevole all'agricoltura e all'industria; s'impegnò nell'elevare la vita intellettuale del popolo istituendo scuole e centri culturali; abolì la schiavitù dell'elemento nero affricano[4] e profuse mezzi ingenti per la civilizzazione dell'amerindio, tuttora numeroso e abbandonato ai suoi istinti primitivi nelle sconfinate regioni dell'interno[5].

Discorde invece e piuttosto severo è il giudizio sulla politica religiosa dell'Impero. Il p. Júlio Maria non esita a definir quest'ultimo come un « periodo di decadenza religiosa », determinata dal regalismo dominante nelle sfere governative e dal razionalismo e scetticismo delle classi colte[6]. Il Badaró, indagando acutamente i rapporti tra il potere civile e religioso, stigmatizza la condizione di schiavitù in cui il governo imperiale tenne la Chiesa, considerando vescovi, parroci, clero secolare e regolare alla stregua di funzionari e lasciando mano libera all'odio settario anticattolico e anticristiano della massoneria che pervase largamente istituzioni civili, sociali, culturali e perfino religiose[7]; tipico il predominio che essa esercitò sulle ricche e potenti confraternite (*confrarias* o *irmandades*), leva di tutto il movimento religioso brasiliano, dal

---

[3] A prescindere dall'opposizione dei portoghesi e dalle aspirazioni territoriali, tra gli altri, della Francia e del Paraguay, forti movimenti secessionisti o disgregatori dell'unità si ebbero all'interno, come i tipici esempi della cosiddetta *Confederação do Equador* nel nord con Recife (Pernambuco) per capitale e la *Republica Rio-Grandense* o *do Piratiní* nell'estremo sud, rispettivamente nel primo e secondo decennio dell'indipendenza; molte altre rivoluzioni e sedizioni si possono vedere, oltre che nelle opere citate del Galanti e del Veiga Cabral, in ROCHA POMBO, *História do Brasil* (Curso superior), S. Paulo 1925, 404ss.

[4] L'abolizione della schiavitù nel Brasile si attuò in due momenti successivi: il 23 settembre 1871 fu promulgata la cosiddetta « legge del ventre » in virtù della quale non poteva più nascere schiavo alcuno nell'Impero; il 13 maggio 1888 una nuova legge stabiliva l'emancipazione integrale di tutti gli schiavi. Cf. *Il Brasile. Sue ricchezze, sue industrie,* Milano 1909, 63. Sul tema si ha nel Brasile una ricca bibliografia; si veda la recente biografia di uno degli artefici dell'emancipazione degli schiavi (José do Patrocinio) scritta da Osvaldo ORICO, *O Tigre da abolição,* Rio de Janeiro 1953. Precursori dell'emancipazione si ebbero anche tra i missionari cappuccini, come p. Giuseppe da Barbarolo (1779-1794). Cf. FIDELIS DE PRIMERIO, O.F.M. Cap., *Capuchinhos em terras de Santa Cruz,* S. Paulo 1942, 166ss.

[5] Circa il numero, le stirpi, la dislocazione e il grado di civiltà degli *índios* brasiliani nel secolo scorso si hanno pareri assai discordi, basati più su supposizioni che effettive esplorazioni, nonostante che queste ultime non siano mancate anche da parte di stranieri, specialmente tedeschi. Cf. A.W. SELLIN, *Das Kaiserreich Brasilien* I, Leipzig und Prag 1885, 76-101; H. SCHURTZ, *Katechismus der Völkerkunde,* Leipzig 1893, 254-262; Couto de MAGALHÂES, *O Selvagem,* São Paulo ³1935. Per l'opera svolta dal governo imperiale si vedano i *Relatórios* annuali presentati dai vari ministri della giustizia e dell'agricoltura all'apertura dell'assemblea legislativa nazionale.

[6] Cf. JÚLIO MARIA, *O catolicismo no Brasil* (*Memoria histórica*), Rio de Janeiro 1950, 211s.

[7] Cf. F. BADARÓ, *L'Église au Brésil pendant l'Empire et pendant la République,* Roma 1895, 7. 23. 36. 43. 85. Il Badarò fu deputato al tempo della repubblica.

culto alla scuola e istruzione catechistica, alle opere sociali e caritative[8]. Manoel Barbosa a sua volta sottolinea la « prepotenza del regalismo », l'indebolimento degli ordini religiosi, il discredito gettato sul clero, la fede quasi « resa schiava e imprigionata » e altri elementi negativi della politica religiosa dell'Impero che, indubbiamente, gettano su di essa gravi ombre[9]. Così, o segnalando altri aspetti ovvero rilevando altre conseguenze negative, a un dipresso si esprimono il Vilhena de Moraes[10], Joaquim Silverio de Souza[11], Luiz Gonzaga Jaeger[12], e altri.

E' innegabile che fatti gravi lungo i 67 anni dell'Impero rivelano il perdurare di tendenze che, movendo da una concezione regalistica e pombalina dello Stato, testimoniano l'esistenza di un clima spesso anticlericale e, in taluni casi, anticattolico; tali, come sottolineano vari studiosi, il tentativo di scisma del reggente Diogo Antônio Feijó (1835-1836), la mortificazione e poi il pratico annientamento degli ordini religiosi (1855), l'inframmettenza del potere civile nelle cose religiose[13], la celebre « questione dei vescovi » di Olinda e di Belem, giudicati e condannati dal tribunale civile per il fermo atteggiamento assunto contro elementi massonici dominanti le confraternite[14]; il Pires aggiunge inoltre « la legislazione tumultuaria, insensata e criminosa attingente la vita

---

[8] Sull'importanza delle confraternite, numerosissime in tutte le città e talora accentranti nelle loro mani enormi ricchezze, come quella del SS. Sacramento a Rio de Janeiro, e sull'infiltrazione e poi predominio su di esse da parte della massoneria, si veda J. Knabenbauer, *Die Kirchenverfolgung in Brasilien*, in *Stimmen aus Maria-Laach* 7(1874) 362; Adelhelm Jann [von Stans], O.F.M.Cap., *Candidus Sierro. Ein Indianer-Missionär. Ein Beitrag zur brasilianischen Missionsgeschichte*, Stans 1915, 53ss.

[9] Cf. Manoel Barbosa, *A Igreja no Brasil*, Rio de Janeiro 1945, 34s.

[10] Cf. E. Vilhena de Moraes, *O Gabinete Caxias e a amnistia aos bispos na « questão religiosa »*, Rio de Janeiro 1930, 29ss.

[11] Cf. Joaquim Silverio de Souza, *Vida de D. Silverio Gomes Pimenta 1° Arcebispo de Marianna*, S. Paulo 1927, 34ss.

[12] Cf. Luiz Gonzaga Jaeger, *O Clero na Epopéia Farroupilha*, Porto Alegre 1946, 13ss.

[13] Scrive il Badaró: « S'ils [vescovi e parroci] donnaient la permission à d'autres prêtres d'administrer les sacrements, il était nécessaire qu'une telle autorisation portât le scéau civil, l'inévitable timbre. Il fallait un timbre pour inhumer un cadavre, pour faire un baptême, un mariage, pour dire des messes et pour donner les sacrements dans les maisons particulières. Même le sacrement de l'Eucharistie administré à un moribond par un prêtre non curé, payait le timbre » (*L'Église au Brésil*, 43).

[14] Per questi ed altri fatti si veda H. Pires, *Temas de história eclesiástica do Brasil*, São Paulo 1946, 366ss. 391ss. Lo scisma fu sostenuto dal Feijó con tutte le sue forze, mentre era Reggente unico; ma già vari suoi atteggiamenti anteriori, come il linguaggio irrispettoso e altero contro la S. Sede, la lotta contro il celibato ecclesiastico e gli ordini religiosi, lo smaccato gallicanismo erano indici di questo latente stato d'animo del prete sviato; contro lo scisma, a detta del Pires, reagì la coscienza cattolica del Brasile. - All'estinzione degli ordini religiosi si giunse per gradi. Un *Aviso* del 28 agosto 1824 consigliava a mons. Francisco Vidigal, incaricato del governo brasiliano presso la S. Sede, a far in modo che gli ordini religiosi stabiliti nel Brasile fossero staccati dall'obbedienza ai loro superiori nel Portogallo e inoltre che non si desse licenza ad alcun religioso di entrare in Brasile. La Camera, nella seduta del maggio 1828, approvò il progetto di legge inibente l'ammissione, nei conventi del paese, di religiosi stranieri e di

ecclesiastica: attentati molto gravi alla coscienza cristiana del Brasile »[15].

Ma, come scrive il Pires stesso, è di giustizia riconoscere il prestigio di cui fruì la Chiesa nello stesso periodo: gl'imperatori rispettarono la religione cattolica e la vollero rispettata. Dichiarata costituzionalmente religione ufficiale dello Stato, imperatori, reggenti e ministri, assumendo il potere, giuravano di esserne i naturali difensori e di collocarla, nel multiforme evolversi della vita civile, in debito posto d'onore; anche se il loro atteggiamento fu talora determinato da altro scopo[16], non può essere sottovalutato il buon esempio che scaturiva dalla loro ufficiale presenza alle cerimonie del culto e dal rispetto verso le tradizioni e istituzioni cattoliche del paese, non solo ma anche dalla cura con la quale, sia pure con mentalità regalistica, promovevano l'assistenza religiosa ai fedeli e l'elevazione cristiana dell'indio[17].

Non è certo agevole riassumere in poche righe un periodo di 67 anni che presenta aspetti contraddittori perché dominato da partiti che contavano tra le loro file uomini educati in Europa e imbevuti di spirito massonico, ostile alla S. Sede[18]; e del resto

---

novizi brasiliani non muniti di particolare autorizzazione governativa; ordinò inoltre che i religiosi obbedissero solo alle autorità brasiliane e non ad autorità... straniere. La legge del 3 dicembre 1831, per ispirazione del Feijó che era ministro della Giustizia, tentò la riforma degli ordini religiosi in modo da renderli praticamente schiavi del Governo e liberi dall'obbedienza alla S. Sede, ai loro superiori generali e perfino provinciali; infine l'*Aviso* circolare del 19 maggio 1855, indirizzato a tutti gli ordini religiosi esistenti sul territorio nazionale, annullava qualsiasi licenza concessa per l'ammissione di novizi sino a che fosse stipulato, in materia di riforma, un accordo tra il governo imperiale e la S. Sede; tale accordo però non fu mai proposto dal governo a Roma. Cf. FIDELIS DE PRIMERIO, *Capuchinhos em terras de Santa Cruz*, 343 nota. - La « questione dei vescovi » riguarda mons. Vital Maria Gonçalves de Oliveira, vescovo di Olinda (cappuccino) e mons. Macedo Costa, vescovo di Belem, che vennero condannati ai lavori forzati e più tardi furono amnistiati; la questione si agitò tra 1871 e il 1875. Si veda l'opera già citata del Vilhena de MORAES, *O Gabinete Caxias e a amnistia aos bispos na « questão religiosa*, Rio de Janeiro 1930; inoltre: Antonio Manoel dos REIS, *O bispo de Olinda D. Frei Vital Maria Gonçalves de Oliveira perante a historia*, Rio de Janeiro 1878; Antonio de Almeida LUSTOSA, *Dom Macedo Costa*, Rio 1939.

[15] Cf. H. PIRES, *Temas de história eclesiástica do Brasil*, 349.

[16] E cioè quello di tenersi buono il popolo, sinceramente attaccato al cattolicismo, ovvero d'inserirsi nella Chiesa per dettar ad essa leggi. Cf. F. BADARÓ, *L'Église au Brésil*, 7. Bisogna però tener presente in tutto questo il peso del *Real Padroado* lasciato dal Portogallo in eredità ai nuovi governanti. Cf. L.G. JAEGER, *O Clero na Epopéia Farroupilha*, 13.

[17] Cf. H. PIRES, *op.cit.*, 349ss. Ovviamente questi elementi positivi tendono ad essere allargati da storici favorevoli all'Impero che, in pari tempo, cercano di sminuire la portata di quelli negativi sopra riferiti ovvero di addossarne ad altri la responsabilità. Si veda, ad esempio, RIO BRANCO, *Esquisse de l'histoire du Brésil*, Parigi 1889; Joaquim Nabuco de ARAUJO, *Um estadista do Império, Nabuco de Araujo. Sua vida, suas opiniões, sua época*, 3 voll., Parigi 1908.

[18] J. Knabenbauer così descrive la complessa situazione: « Bei vielen herrschte religiöse Gleichgültigkeit. Andere hatten sich ihre Bildung im Auslande geholt und von da unkirchlichen Sinn oder geradezu Verachtung der Religion mit nach Hause geschleppt; die französische Romanliteratur überschwemmte den brasilianischen Büchermarkt und füllte lange Zeit hindurch fast einzig die Feuilletons der Zeitungen des Kaiserreichs; nebenbei hatten auch viele Einwanderer aus Europa den kirchenfeindlichen Geist mit über den Ozean genommen und waren bemüht, selben

non è compito nostro[19]. I pochi accenni dati servono ad orientare sul clima nel quale vennero a trovarsi le missioni cappuccine che, unitamente a quelle di altri ordini religiosi come i gesuiti, i francescani, i carmelitani, i mercedari, si erano già inquadrate nella storia religiosa brasiliana a partire dalla prima metà del secolo XVII[20]. Nel secolo XIX, già scomparsi i gesuiti con Pombal sin dal 1759-60[21] e in via di esaurimento i francescani e i carmelitani[22],

---

in ihrer neuen Heimat zur Geltung zu bringen » (*Die Kirchenverfolgung in Brasilien*, in *Stimmen aus Maria-Laach* 7(1874) 362.

[19] Molta luce sul periodo, oltre la bibliografia già citata, possono dare alcune opere, del tempo, di grande valore come: Dom Romualdo de SEIXAS, *Memorias do Marquês de Santa Cruz*, Rio 1860, e Cândido Mendes de ALMEIDA, *Direito Civil Ecclesiástico Brasileiro antigo e moderno em suas relações com o Direito Canonico* I, parte 1ª, 2ª, 3ª, Rio de Janeiro 1866. Manca una storia ecclesiastica del Brasile verso la quale tuttavia c'è stato un avvio promettente con i recenti studi di José Carlos de MACEDO SOARES, *Fontes da história da Igreja Católica no Brasil*, in *Revista do Istituto Histórico e Geográfico Brasileiro* 220(1953) 7-338; e Apolônio NÓBREGA, *Dioceses e Bispos do Brasil, ibid.* 222(1954) 3-328.

[20] Sull'attività missionaria dei cappuccini nel Brasile non mancano lavori sia d'indole generale e comprensiva di tutti i suoi aspetti (così, ad esempio, A. JANN, *Candidus Sierro*, 100ss; CLEMENS A TERZORIO, O.F.M.Cap., *Manuale historicum missionum Ordinis Minorum Capuccinorum*, Isola del Liri 1926, 313ss; FIDELIS DE PRIMERIO, O.F.M.Cap., *Capuchinhos em terras de Santa Cruz*, S. Paulo 1942; MELCHIOR A POBLADURA, O.F.M.Cap., *Historia generalis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum*, pars I, Roma 1947, 329s; pars II/2, ibid. 1948, 385ss; pars III, ibid. 1951, 620ss), sia d'indole particolare per singoli periodi o regioni (per il secolo XVII e l'attività dei cappuccini francesi si veda, ad esempio, ROCCO DA CESINALE, O.F.M. Cap., *Storia delle Missioni Cappuccine* I, Parigi 1867, 439-470; III, Roma 1873, 693-709; per la prefettura di Pernambuco Joaquim Guennes da Silva MELLO, *Ligeiros traços sôbre os Capuchinhos*, Recife 1871; *Notas históricas da Igreja de Nossa Senhora da Penha e das missões dos Capuchinhos da prefeitura de Pernambuco*, Recife 1905; per la prefettura di Bahia: *Os religiosos capuchinhos de Bahia e sua Igreja de Nossa Senhora da Piedade*, Bahia 1909; GREGÓRIO DE S. MARINO, O.F.M.Cap., *Os capuchinhos na Bahia*, in *Anais do primeiro congresso de história da Bahia* IV, Cidade do Salvador 1950, 509-586; per la prefettura di Rio: GIUSEPPE DA CASTROGIOVANNI, O.F.M.Cap., *Notizie storiche della missione cappuccina di Rio de Janeiro (1650-1910)*, Catania 1910; JACINTO DE PALAZZOLO, O.F.M.Cap., *Nas selvas dos vales do Mucurí e do Rio Doce*, São Paulo ²1954; Idem, *Capuchinhos franceses no Rio de Janeiro*, Rio de Janeiro 1952; per lo stato del Maranhão: METÓDIO DE NEMBRO, *São José de Grajaú, primeira Prelazia do Maranhão*, Fortaleza 1955). Ma ancora si attende una storia condotta sulle fonti e di adeguata ampiezza; scriveva recentemente Costa Porto in un giudizio che riporteremo letteralmente: « Não se escreveu ainda — e é uma pena — a história completa e riquíssima da ação dos capuchinhos na obra da cristianização do Brasil, em especial do Nordeste, e a história reclama êste preito de homenagem, a que fazem jus os heróicos evangelizadores que entre "sangue, suor e lagrimas" levaram a cabo a missão estupenda de não sòmente cristianizar, mas também de civilizar porção larguíssima da região nordestina. Esta história tem traços empolgantes e rasgos sensacionais: quem, um dia, a escrever, terá realizado un trabalho de revisão e de glorificação que os fatos revelam ser fundamental e inadiável ». Cf. *Centenario da Congregação das Religiosas de N. S. de Bom Conselho (1853-1953)*, Recife 1953, 3.

[21] Sulla grande opera compiuta dai gesuiti per oltre due secoli (1549-1760) nel Brasile si veda Serafim LEITE, S.J., *História da Companhia de Jesus no Brasil*, 10 voll., Lisbona-Rio de Janeiro 1938-1950.

[22] Accenniamo a questi perché erano i più numerosi e preparati all'apostolato tra gli *índios* e tra il popolo dei fedeli; le ragioni della loro diminuzione e decadenza si sono esposte sopra alla nota 14. Sull'attività dei due ordini religiosi nel Brasile si veda, rispettivamente, Basilio RÖWER, O.F.M., *Páginas de história franciscana no Brasil*, Petrópolis 1941; Andrê PRAT, O.Carm., *Notas históricas sobre as missões carmelitanas no extremo norte do Brasil*, Recife 1941, con relativo *Apêndice, ibid.* 1942.

i cappuccini rimasero quasi unici sulla breccia nelle due fondamentali espressioni dell'attività missionaria nel Brasile e cioè la *catechesi indiana*[23] e le cosiddette *missioni ambulanti* o *volanti* alle popolazioni dell'interno che, nell'acuta carenza di clero[24], si trovavano quasi abbandonate. Fu allora che i cappuccini, anche se non mancarono saltuari incarichi affidati ad altri ordini e congregazioni religiose[25], vennero a dir così ufficialmente investiti dal Governo nella loro missione di catechisti degli *índios* ed evangelizzatori del popolo[26] e, inoltre, impiegati per sedare con la predicazione moti rivoluzionari ovvero per assistere le popolazioni durante il dilagare di morbi contagiosi e di altre pubbliche calamità, come siccità e carestie, od anche assunti come cappellani nelle guerre, come in quella sanguinosissima del Paraguay; notevole, infine, si rivelò l'opera dei missionari come parroci *encomendados* nei villaggi e nelle cittadine dell'interno, destinati a tale ufficio dai vescovi oppure dal Governo (si ricordi l'abusato diritto di *Padroado*), soprattutto quando c'era da costruire *in loco* la chiesa, il cimitero, l'ospedale o *Santa Casa,* ovvero attuare altre opere pubbliche come piccoli laghi artificiali per l'irrigazione (*açudes*), strade, ponti e cose del genere[27].

Ciò avvenne però nel secondo Impero (1840-1889).

Il primo periodo dell'indipendenza, che solitamente si fa coincidere col primo Impero (1822-1831) e la Reggenza (1831-1840), fu in generale avverso ai religiosi, soprattutto stranieri, e in tali

---

[23] La catechesi indiana, e cioè l'evangelizzazione degli *índios,* indicata anche con i termini equivalenti di « riduzione » e « civilizzazione », comportava una complessa azione che andava evolvendosi per stadi: si riunivano da prima gli indigeni dispersi o vaganti nelle selve in una colonia e qui, mentre si dissodavano campi, progressivamente si addestravano al lavoro e al vivere civile; contemporaneamente gli *índios* venivano istruiti nella fede. La colonia rimaneva per un tempo indeterminato sotto la direzione patriarcale di uno o più missionari. Cf. G. SCHMIDLIN, *Manuale di storia delle Missioni Cattoliche* II, Milano 1928, 124, dove l'autore parla delle « riduzioni » gesuitiche del Paraguay che, in fondo, sono la stessa cosa degli « aldeamenti » o « aldee » del Brasile.

[24] Su questo problema, che rimane tuttora assai vivo nel Brasile si veda Damianus KLEIN, O.F.M., *Die Franziskaner in Nordbrasilien,* Düsseldorf 1919, 104; Pascoal LACROIX, *O mais urgente problema do Brasil. O problema sacerdotal e sua solução,* Petrópolis 1936.

[25] Così per i carmelitani (si tratta però di singoli individui) nel Pará, Maranhão e altrove; per i francescani sull'alto corso del Rio Amazonas e suoi affluenti, a partire dal 1870. Questi incarichi però generalmente provenivano dai governi provinciali o dai vescovi; così intorno al 1860 il governo di Minas Geraes aveva cercato di ottenere un gruppo di missionari della « Congregazione della Missione » da impiegare nella catechesi degli *índios;* ma la cosa, sotto questo punto di vista, non ebbe seguito. Cf. Joaquim Camilo TEXEIRA DA MOTTA, *Relatório apresentado à Assemblea Legislativa Provincial de Minas Geraes... sessão ordinaria de 1862,* Ouro Preto 1862, 10.

[26] Cf. A. JANN, *Candidus Sierro,* 45s; FIDELIS DE PRIMERIO, *Capuchinhos,* 249; JACINTO DE PALAZZOLO, *Nas selvas dos vales do Mucurí e do Rio Doce,* 36s.

[27] Ciò veniva attuato dai missionari durante le cosiddette « missioni ambulanti » con l'aiuto dei fedeli che prestavano volenterosi la loro opera per spirito di penitenza. Cf. A. JANN, *Candidus Sierro,* 47. Opere del genere sorsero a centinaia e interessarono, si può dire, tutte le province dell'Impero. Per una documentazione si veda la bibliografia citata alla nota 20.

anni si assiste a una progressiva mortificazione e riduzione dell'opera missionaria che viene a languire e per poco non è annientata. Esaltazione di animi in seguito alle lotte per l'indipendenza, acceso nazionalismo in talune sfere responsabili e soprattutto un malinteso diritto di patronato crearono un ambiente d'intolleranza che culminò nei primi anni della Reggenza.

Da ciò, tuttavia, il popolo rimase completamente estraneo, continuando a mostrare verso i missionari il suo attaccamento e la sua stima. In fondo si trattò del momentaneo prevalere di una corrente politica che, capeggiata dal Reggente Diogo Antônio Feijó, subì le sorti del suo tramonto politico (1836-37). Con il Reggente Araujo Lima (1837-40), ritornate normali le relazioni con la S. Sede, già si avverte un mutar di clima e si gettano le basi per la successiva ripresa che caratterizzerà poi il secondo Impero il quale, per diverse circostanze, fu indotto a favorire e a richiedere l'opera dei missionari[28].

2. - *La situazione missionaria nel 1822*

Alla proclamazione dell'indipendenza brasiliana le missioni cappuccine erano raggruppate nelle tre antiche prefetture apostoliche di Bahia, Pernambuco e Rio de Janeiro[29], il cui superiore, presentato dall'Ordine, era eletto da Propaganda Fide per un settennio, come avveniva per gli altri territori missionari[30]. Praticamente ogni prefettura non possedeva che l'ospizio centrale, sede del prefetto e base per i missionari occupati sia nell'assistenza ai fedeli, soprattutto attraverso le cosiddette « missioni ambulanti », e sia nella catechizzazione degli *índios* attuata nelle « ridu-

---

[28] Non mancarono neppure in questo tempo difficoltà determinate dall'invadenza del potere civile nelle cose ecclesiastiche e da elementi massonici del governo imperiale e dei governi provinciali che talora boicottarono l'opera dei missionari; ma in generale si può dire che il secondo Impero fu grande amico dei cappuccini. Cf. FIDELIS DE PRIMERIO, *Capuchinhos*, 343.

[29] La prefettura di Bahia fu creata da Propaganda Fide con decreto del 29 febbraio 1712; quella di *Pernambuco* fu dalla stessa S. Congregazione dismembrata da Bahia nel 1725; Rio, staccata pure da Bahia, fu eretta il 12 febbraio 1737. Si veda, rispettivamente, *Os religiosos capuchinhos*, 21; Guennes da Silva MELLO, *Ligeiros traços*, 57; FIDELIS DE PRIMERIO, *Capuchinhos*, 209. Questa divisione fu introdotta da Propaganda Fide dopo che i cappuccini italiani subentrarono nel Brasile ai francesi; sotto questi ultimi invece, espulsi dal paese verso il 1702, la S. Congregazione di Propaganda conferiva l'ufficio di prefetto al ministro provinciale di Bretagna il quale nominava a sua volta, per il governo in loco della missione, un viceprefetto. Cf. CLEMENS A TERZORIO, *Manuale historicum*, 319.

[30] Si noti però che queste missioni non avevano un proprio territorio, essendo costituite entro i confini di diocesi già stabilite; tuttavia i missionari godevano di speciali facoltà loro conferite direttamente da Propaganda. Maggiore indipendenza, come è naturale, era attribuita al missionario occupato nella catechesi degli *índios;* ma anche qui i vescovi, appena gli aborigeni raggiungevano un certo grado di civilizzazione e istruzione cristiana, miravano a costituire delle parrocchie regolari da essi dipendenti; ciò era una buona norma di governo, ma spesso accadde che tale intervento fosse intempestivo e prematuro con conseguente decadenza della catechesi stessa. Cf. A. JANN, *Candidus Sierro*, 108.

zioni » che sorgevano in generale lungo i bacini fluviali dell'interno[31].

Vasto però era il raggio d'azione di ogni prefettura. I missionari di Pernambuco, movendo dall'ospizio della Penha[32], si spargevano per il Nordeste brasiliano e cioè nei moderni Stati di Pernambuco, Alagoas, Paraiba, Rio Grande do Norte, Ceará, Piauí e talvolta Maranhão[33], dando luogo a continuati corsi di missioni che tenevano desta la fede del popolo e provvedevano alle sue necessità spirituali nell'acuta mancanza di clero[34].

Lo stesso avveniva per Bahia dove i missionari esercitavano l'apostolato « volante » non solo nella vasta omonima capitaneria[35], ma in quella di Sergipe, nella zona del fiume S. Francisco, nel nord di Minas e nella capitaneria di São Jorge dos Ilhéus[36]. Infine l'ospizio di Rio de Janeiro estendeva la sua azione spirituale alle capitanerie, poi province, di S. Paulo, Rio Grande do Sul, Espírito Santo, Sud di Minas, Mato Grosso e Goiás[37].

Questo per ciò che riguarda il ministero tra le popolazioni civili e cattoliche. L'*attività reduzionistica indiana* nel secolo pre-

---

[31] Cf. FIDELIS DE PRIMERIO, *Capuchinhos*, 249; GREGÓRIO DE S. MARINO, *Os capuchinhos na Bahia*, in *Anais* IV, 527. 529.

[32] L'ospizio della Penha fu costruito dai cappuccini francesi nella capitale dello Stato di Pernambuco (Recife) a partire dal 1656, accanto a una vecchia cappella dedicata allo Spirito Santo; ma ricostruita quest'ultima con le proporzioni di una piccola chiesa e collocata in essa un'immagine della « Regina degli Angeli » sotto il titolo di *Nossa Senhora da Penha* (« Nostra Signora della Pietra »), chiesa ed ospizio assunsero tale denominazione. Cf. *Annaes da Biblioteca Nacional* XXIV, Rio de Janeiro 1902, 163. L'attuale magnifica chiesa, col titolo di basilica minore, fu costruita tra il 1871 e il 1882 dal fratello laico ed esperto architetto fra Francesco da Vicenza, sotto il superiorato di p. Venanzio da Ferrara. Cf. *Notas históricas da Igreja de Nossa Senhora da Penha*, Recife 1905, 6-20.

[33] Su l'estensione e le caratteristiche di questa vasta regione brasiliana si veda A. MAGALHÃES, *Dicionário Enciclopédico Brasileiro*, Rio de Janeiro ²1946, 298. Del resto molti sono gli studi che riguardano questi territori, esposti sì a prolungate e frequenti siccità ma anche con una loro singolare evoluzione storica. Cf. FREIRE, *O Nordeste*, Rio-S. Paulo ²1951.

[34] Per la bibliografia si possono vedere le opere già citate: Guennes da Silva MELLO, *Ligeiros traços*, 50ss; A. JANN, *Candidus Sierro*, 107ss; FIDELIS DE PRIMERIO, *Capuchinhos*, 168ss; ma molte notizie, se pur non sistematiche, si possono ricavare da due importanti manoscritti conservati all'archivio del convento della « Penha », rispettivamente dal titolo: *Repertório a Fundação dêste Hospício e seus Superiores, Missionários e mais noticias pertencentes a êste Hospício e Prefeitura de Pernambuco* (ff. 41), e *Mappa dos Missionários Capucinhos dêsta Prefeitura* (pp.25). Cf. *Arquivo da Custódia de Pernambuco* (= *ACP*) III, 6; XI, 1 (avulso).

[35] Le capitanerie (in portoghese: *Capitanias*) costituirono la divisione territoriale introdotta nel Brasile dai portoghesi fin dai primi anni della sua scoperta; esse corrispondevano a grandi sezioni di territorio, di estensione uniforme, che, partendo dalla costa, si spingevano nel retroterra sino a incontrare la linea di Tordesillas; generalmente erano ereditarie, affidate a nobili portoghesi che, nel loro incarico, assumevano il titolo di *capitão* (capitano). Cf. E. MALESANI, *Brasile*, 254.

[36] Si veda GREGÓRIO DE S. MARINO, *Os capuchinhos na Bahia*, in *Anais*, IV, 525ss; e *Os religiosos capuchinhos*, 23ss. Si veda anche il *Libro Mastro*, in *Arquivo da Custódia da Bahia* (= *ACB*), Fonti mss. 1, I, 4-16.

[37] Cf. GIUSEPPE DA CASTROGIOVANNI, *Notizie storiche*, 23. L'attività della prefettura di Rio è descritta in forma cronologica nella *Compendiosa notícia histórica do Hospício dos Religiosos Capuchinhos na cidade do Rio de Janeiro*, in FRANCESCO ZAVERIO [DA S. LORENZO], O.F.M.Cap., *I cappuccini genovesi* IV, Genova 1929, 65-109.

cedente aveva ricevuto un duro colpo dalla nefasta politica di Pombal, impregnata di spirito anticattolico e avversa all'opera civilizzatrice degli ordini religiosi[38], con la perdita delle catechesi nordestine e baiane assommanti globalmente a oltre una ventina[39]; tuttavia, o ricuperate in seguito ovvero fondate ex novo, le missioni indigene formavano all'inizio del regime d'indipendenza un attivo importante. I gruppi più notevoli appartenevano alla prefettura di Bahia ed erano localizzati in due zone distinte: Rio S. Francisco con Pacatuba, Rodelas e São Pedro, e Rio Pardo con gli « aldeamenti » fondati da p. Ludovico da Livorno tra i Camacans e i Mongoiós a partire dal 1818[40]. Nella prefettura di Pernambuco, cedute al vescovo le aldee di Gameleira e Jacaré stabilite da p. Vitale da Frascarolo nei primi anni dell'ottocento[41], unico segno della fiorente attività catechistica d'un tempo erano rimasti gli aldeamenti di Ciocós nella comarca di Bom Jardim (Ceará) e di Baixa Verde (Pernambuco), già vicino, quest'ultimo, ad esser

---

[38] Cf. Cândido Mendes de ALMEIDA, *Direito Civil Ecclesiástico Brasileiro antigo e moderno em suas relações com o Direito Canônico* I, part. I, Rio de Janeiro 1866, Css; E. MARCHESANI, *Brasile*, 266; H. PIRES, *A paisagem espiritual do Brasil no século XVIII*, S. Paulo 1937, 85ss.

[39] Le principali di queste aldee erano: Apodí e Mipibú in Rio Grande do Norte; Miranda (Crato) con le secondarie di Barbalha, Missão Velha, Missão Nova e altre nel Ceará; Piancó e Brejo nel Paraiba; Traipú in Alagoas; Araripe sul confine tra Pernambuco e il Ceará; Serra Branca lungo il Rio do Peixe; altre andarono perdute lungo il Rio S. Francesco come: Axará, Rodelas, Pacatuba, Pambú, Vargem, Uracapá, S. Felix, Irapuá e S. Pedro. (Per l'esistenza di queste ultime, poco prima del gesto compiuto dal Pombal, e cioè nel dicembre del 1758, si veda Eduardo de CASTRO E ALMEIDA, *Inventário dos documentos relativos ao Brasil existentes no Arquivo da Marinha e Ultramar de Lisboa* I, Rio de Janeiro 1913, 314; sulle altre si veda *Repertório a fundação*, in *ACP*, III, 6, f.34v-38v). Altri aldeamenti si dovettero abbandonare sul Rio das Contas (Bahia).

[40] Il primo aldeamento costituito da p. Ludovico fu quello di S. Pedro de Alcântara; altri assunsero nomi diversi. Si veda più avanti a p.407ss.

[41] Cf. *Repertório a Fundação*, in *ACP*, III, f.38v-39v. Sulla riduzione degli *índios* raccolti in queste due aldee si vedano le quattro lettere scritte da p. Vitale al vescovo di Pernambuco tra il 1802 e il 1804 e pubblicate dallo stesso vescovo sotto il titolo: *Informações sôbre os índios bárbaros dos Certões de Pernambuco*, in *Revista Trimensal do Instituto Histórico Geográfico e Etnográfico do Brasil*, t.XLVI, parte I, Rio de Janeiro 1883, 103-109. P. Vitale da Frascarolo, conosciuto nel Brasile col nome di *Frei Vidal da Penha*, condusse un apostolato intensissimo durato una quarantina d'anni (1780-1820) e assurto, tra il popolo, quasi a leggenda; più che per gli aldeamenti di Gameleira e Jacaré, egli si segnalò nelle interminabili missioni « volanti » nelle varie capitanerie del « Nordeste ». Nel *Repertório a Fundação* il cronista della Penha dava alla sua morte il giudizio che qui riportiamo nella frammentarietà rilevata dal testo assai sciupato: « Aos 23 de Abril do An. 1820 as 9 horas da manhã com idade de 71 ann. e 40 de missão, com todos os Sacramentos, depois de longa dilattada emfermidade q. degenerou em Hidropisia, e q. soffreo com muita paciencia e resignação falleceo o bom, e optimo P. Fr. Vidal de Frascarolo da Prov. de S. José de Leonissa na Lombardia: foi este hum dos melhores missionarios, q. apparecerão, armado de muitas virtudes... exemplarissimo, e assas zeloso que correo do Norte ao Sul todo este vastissimo Bispado missionando... grande proveito das almas; ao seu funeral... [seguono due righe andate distrutte] pedir retalho da sua Mortalha... desfruttar o extremo desanço. Está sepultado na Catacumba chegada a Capelinha Das Dores em baixo » (Cf. *ACP*, III, 6, f.22*v*). Nel museo di Fortaleza si conserva di lui uno stendardo in tela con dipinto al centro un grande cuore; la tradizione vuole che egli lo portasse nelle sue predicazioni. A lui si attribuiscono anche varie profezie, rimaste tuttora vive tra il popolo.

dichiarato municipio e parrocchia col nome di Triunfo[42]. Le catechesi dipendenti dalla prefettura di Rio de Janeiro erano situate sul Rio Paraiba e sul Rio Paraguay; le più importanti rispondevano ai nomi di S. Fidelis e Aldea da Pedra (Itaocara) nella provincia di Rio e di Nossa Senhora da Misericordia in quella del Mato Grosso[43].

L'opera missionaria, come si vede, aveva una sua opportuna organizzazione imperniata sulle tre prefetture e si svolgeva su territori vastissimi e impervi tra difficoltà, pericoli, privazioni e disagi che solo la consapevolezza di sacrificarsi per amor di Dio e del prossimo dava la forza di superare. Dura, certo, la vita nelle catechesi, lontane dai centri civili per giornate e giornate di cammino e formate da tribù primitive naturalmente inclini all'indolenza e al nomadismo; ma non meno arduo il compito del missionario ambulante che si spostava nei cosiddetti centri civili. Scrive il p. Giuseppe da Castrogiovanni che ogni ciclo di missioni « volanti » poteva durare due, quattro e talvolta perfino sei anni, rimanendo il missionario per tutto questo tempo lontano dalla base, costretto a percorrere enormi distanze e a passare « per tutti i disagi, pericoli e privazioni che mente umana può immaginare »[44].

3. - *Clima ostile ai missionari*

Il nazionalismo dei primi governi dell'indipendenza, acuito dalle lotte contro i portoghesi[45], si mostrò avverso ai religiosi stranieri[46]. Le istruzioni date dal Governo nel 1824 a mons. Vidigal, suo rappresentante presso la S. Sede, nominavano segnatamente i cappuccini come non necessari al Brasile e perciò s'ingiungeva all'incaricato d'affari che non permettesse l'ingresso di questi, come di qualsiasi altro ordine o congregazione religiosa, nel

---

[42] Questi aldeamenti si devono a p. Angelo Maurizio da Nizza che trascorse 20 anni nella zona (1804-1824) sottoponendosi, come scrive il cronista, a « aturados trabalhos e tratando sempre con muito zelo aquelles indios ». Cf. *Mappa dos Missionários*, in *ACP*, XI, 1 (avulso), p.12-13. La catechesi cessò alla morte del missionario (1824). Cf. FIDELIS DE PRIMERIO, *Capuchinhos*, 375.

[43] Su tutte queste aldee si veda più avanti, p.409s.

[44] Cf. *Notizie storiche*, 28. L'autore aggiunge che i missionari si mostravano « sempre contenti, allegri, animati da santa avidità di lavorare per la gloria di Dio e bene delle anime e per la civilizzazione ».

[45] Cf. R. GALANTI, *Compêndio de história do Brasil* IV, 150. 160. 173. 171ss; M. da Veiga CABRAL, *História do Brasil*, 267ss.

[46] Tali, e cioè stranieri, rimasero i cappuccini nel Brasile sino ai tempi della Repubblica perchè, nonostante i vari tentativi, mai ottennero di poter aprire noviziati e reclutare vocazioni indigene, prima per l'opposizione del Portogallo e poi dell' Impero. Lo stesso mons. Vital Gonçalves de Oliveira, il celebre vescovo di Olinda implicato nella cosiddetta « questione dei vescovi » (si veda sopra a p.387), non poté realizzare il suo desiderio di essere cappuccino se non uscendo dal Brasile; egli infatti apparteneva alla provincia di Parigi dove compì noviziato e studi. Si vedano, sui vari tentativi, ROCCO DA CESINALE, *Storia delle missioni* III, 708 nota 2; A. JANN, *Candidus Sierro*, 105; FIDELIS DE PRIMERIO, *Capuchinhos*, 346.

paese[47]. Del resto il problema si complicava rivelandosi non essere che un aspetto dei difficili rapporti intercorrenti tra il Governo e la S. Sede a motivo di un malinteso diritto di Patronato, ereditato dalla corte di Lisbona[48]. Nelle stesse istruzioni il governo imperiale, ricordando al suo rappresentante che « la S. Sede ama ingerirsi negli affari interni degli Stati », gli raccomandava di agire con ogni circospezione e diligenza per ottenere tutte quelle prerogative che spettavano all'imperatore « come Sovrano, Protettore e Patrono della Chiesa nel Brasile ». A riguardo poi dei vescovi, l'incaricato doveva sforzarsi per rivendicare tutti i loro legittimi diritti, «artificiosamente e abilmente tolti dalla S. Sede», mentre era certo che i vescovi si trovavano su piede d'uguaglianza con quello di Roma, eccettuate le prerogative richieste per la conservazione dell'unità della Chiesa. Circa il delegato o nunzio apostolico il Vidigal doveva procurare che non fosse rivestito della dignità episcopale perché si potesse agire su di lui con maggior libertà e quindi ottenere più facile accondiscendenza[49].

Le cose stavano a questo punto quando entrò in scena Diogo Antônio Feijó che nella legislatura del 1826 sedeva tra i deputati alla Camera. L'anno seguente egli iniziava la lotta contro il celibato ecclesiastico con idee, scrive Dornas Filho, già attingenti un gallicanismo ben vicino allo scisma[50]; in pari tempo intensificava la sua azione contro quelle che egli chiama « invasioni della curia romana » a proposito dei ricorsi ecclesiastici. Nel 1828, ripresentatasi la questione dell'entrata di religiosi stranieri nel Brasile, egli si oppose energicamente; così il progetto di legge, che inibiva tale entrata, fu approvato[51].

Dopo l'abdicazione di D. Pedro I, il 7 aprile 1831 era proclamata la Reggenza e, poco dopo, il Feijó assumeva il ministero della Giustizia (4 luglio 1831). Non è necessario seguire in tutti i particolari l'evolversi della situazione che si venne complicando con

---

[47] Cf. Cândido Mendes de ALMEIDA, *Direito Civil Ecclesiástico Brasileiro* I, parte III, 1067; JÚLIO MARIA, *O catolicismo no Brasil*, 155. Bisogna però dire che questa drastica disposizione non trovò piena applicazione perché nel 1826 potevano giungere a Rio 5 ovvero, secondo altre fonti, 6 missionari. Cf. *Memórias de São Fidelis*, in *Annaes Franciscanos*, 23(1936) 326.

[48] Cf. L.G. JAEGER, *O clero na Epopéia Farroupilha*, 13ss, con relativa bibliografia.

[49] Cf. H. PIRES, *Temas de história eclesiástica do Brasil*, 369s. L'autore così commenta l'*Aviso*: « Nestas linhas temos o pano de amostra com que ensaiou a execução do seu programa o regalismo do govêrno imperial. Aí se acham completamente desmascarados o atrevimento, a petulância, o veneno, e a odiosidade do programa e das pretensões dos dirigentes do império ». Ib., 370.

[50] Citato da H. PIRES, *ibid.* 371. Tutta la questione del celibato, nelle sue origini, cause, sviluppi sulla stampa e nella Camera dei deputati con accenni a nomi e responsabilità, si può vedere riassunta in una memoria manoscritta e conservata all'archivio dei cappuccini di Rio, dal titolo: *Notícias sôbre o estado da Religião Cathólica no Império do Brasil*, por um sacerdote secular da Diocese do Rio que as offereceu ao Delegado Apostolico aos 10 de Abril 1834. Cf. *Arquivo da Custódia do Rio de Janeiro* (= *ACRJ*), V, 3, I, 1, 34ss.

[51] Cf. Eugenio EGAS, *Diogo Antônio Feijó*, 42.

la questione del vescovo di Rio de Janeiro e poi anche di Mariana[52]; basti dire che nel giugno del 1835 il deputato Estevão Rafael de Carvalho presentava un progetto di legge la cui approvazione voleva dire lo scisma[53]; il 12 ottobre dello stesso anno il Feijó prendeva nelle mani le redini del governo come Reggente unico e al trionfo del progetto dedicava tutta la sua autorità e la sua energia. Ma fortunatamente la coscienza cattolica del popolo brasiliano si ribellava ai suoi governanti; la risposta delle due Camere, pur lamentando il cattivo stato delle relazioni tra il Governo e la S. Sede, segnava un « no » perentorio alla politica del Feijó e dei suoi fautori e, in definitiva, ne determinava il tramonto[54].

I difficili rapporti con la S. Sede e il clima d'avversione verso i religiosi stranieri incisero sull'azione dei missionari che, in questa prima fase dell'indipendenza brasiliana, appare mortificata e in alcune zone, come a Pernambuco, violentemente soppressa. In generale però il Governo non agisce frontalmente contro le missioni; esse ne soffrono indirettamente perché, venendo a mancare le periodiche spedizioni di personale dall'Italia, le file si assottigliano e l'azione ristagna[55]; i pochi elementi superstiti mantengono le catechesi più importanti, come quelle sul Paraiba del sud, sul Rio Pardo, alcune del Rio S. Francisco e l'unica del Mato Grosso, mentre con più larghezza si dànno alle missioni tra il popolo che è minacciato nella sua fede dal vento di scisma che spira dal Governo[56].

---

[52] Nell'aprile del 1833 il governo aveva nominato vescovo di Rio de Janeiro il sacerdote Antônio Maria de Moura, ma la S. Sede si rifiutò di confermarlo sino a che non avesse sottoscritto una ritrattazione delle sue idee gallicaniste e soprattutto del suo manifesto atteggiamento contro il celibato ecclesiastico; il caso di Antônio de Moura si protrasse per 10 anni: alle insistenze del governo la S. Sede sempre si oppose con fermezza fino a che non fossero adempiute le condizioni poste. Nel 1835 la questione si complicò, quando fu designato dal governo alla sede episcopale di Mariana lo stesso Diogo Antônio Feijó, anche più compromesso del De Moura. Cf. E. VILHENA DE MORAES, *O patriotismo e o clero no Brasil*, Rio de Janeiro 1929, 53.

[53] Il progetto comprendeva i due seguenti articoli: « 1) A Igreja Brasileira fica desde já separada da Igreja Romana. 2) O supremo sacerdocio fica incluido no governo ». Cf. H. PIRES, *Temas de história eclesiástica do Brasil*, 379.

[54] *Ibid.* 381. Il Feijó cadde da reggente l'anno dopo, 19 settembre 1837; più tardi il prete sviato si ravvide dei suoi errori e morì riconciliato con la Chiesa (1843). Tra i campioni invitti che lottarono contro lo scisma e le altre deviazioni del Governo ricorderemo il dotto e santo primate di Bahia D. Romualdo Antônio Seixas che lottò strenuamente alla Camera dal 1826 al 1841; accanto a lui, nella stessa Camera, vi furono diversi deputati laici che si opposero al Feijó dando una magnifica prova della loro fede. Cf. Dom Romualdo de SEIXAS, *Memórias do Marquês de Santa Cruz*, Rio 1860, 269. Per i vari documenti governativi per ciò che riguarda tutte le questioni con la Chiesa a cominciare dal 21 febbraio 1832 si veda Cândido Mendes de ALMEIDA, *Direito Civil Ecclesiástico Brasileiro* I, parte III, 1134-50.

[55] Le mancate spedizioni di missionari, almeno in parte, sono dovute anche alla situazione venutasi a creare in Italia col dominio napoleonico e la conseguente soppressione degli ordini religiosi. Cf. VITTORIO DA CEVA, O.F.M.Cap., *Messaggeri del Vangelo*, Roma 1952, 87.

[56] Cf. CLEMENS A TERZORIO, *Manuale historicum*, 324

4. - *La prefettura di Bahia*

Alla proclamazione dell'indipendenza troviamo come superiore in Bahia p. Ambrogio da Rocca Contrada[57]. Questo zelante missionario era prefetto dal 1802 e, pur attendendo a un fruttuoso ministero tra il popolo, aveva dedicato le sue energie alla costruzione della nuova chiesa della Pietà e all'ingrandimento dell'ospizio, lavori iniziati nel 1809 col valido aiuto di p. Arcangelo da Ancona[58]. Disgraziatamente la capitale baiana, saldamente in mano del generale portoghese Madeira de Mello, divenne con l'indipendenza teatro di lotte che esacerbarono gli animi della popolazione contro gli stranieri e specialmente i portoghesi. Alcuni elementi esaltati fecero pressione sul Consiglio della città che, il 27 dicembre 1823, chiedeva all'imperatore di espellere dal Brasile i carmelitani scalzi e i cappuccini « perché stranieri e dimostratisi nemici sul pulpito e nel confessionale » durante la lotta per l'indipendenza[59].

La situazione era grave per le odiose accuse lanciate contro i missionari; e fu allora che p. Ambrogio, rispettosamente ma con fermezza come richiedeva la giustizia, inviò all'imperatore una nobile lettera che porta la data del 25 gennaio 1824[60]. In essa, dopo aver segnalato che i missionari sono soltanto 9, di cui tre occupati nelle catechesi dell'interno, assicura che tutti son pronti a ritirarsi in Europa se ciò è necessario per la pace e tranquillità del paese, ma non possono tollerar le accuse a cui sono stati fatti segno ingiustamente; e qui, esaminando uno per uno i vari addebiti del Consiglio cittadino, ne dimostra l'inconsistenza e falsità concludendo che la prova più evidente dell'innocenza dei missionari si aveva proprio in quei giorni allorché, diffusasi nella cittadinanza la notizia delle calunnie lanciate dall'odio settario, il popolo traeva alla chiesa della Pietà per testimoniare ai missionari la propria stima e venerazione e abbondava in elemosine per il compimento dei lavori in corso e le necessità dei religiosi[61].

Questa lettera di p. Ambrogio ebbe ripercussioni favorevoli. Nel settembre dello stesso anno (1824) il ministro Maciel da Costa comunicava al prefetto che l'innocenza dei missionari era larga-

---

[57] Alunno della provincia marchigiana, giunse nel Brasile nel 1794. Dopo il suo lungo e saggio superiorato (1802-1839), continuò a vivere nell'ospizio di Bahia dove morì in concetto di santo religioso nel 1843, avendo trascorso quasi mezzo secolo in Brasile, tutto dedito a un'instancabile attività apostolica. Cf. *Analecta Ordinis Minorum Capuccinorum* 22(1906) 113; FIDELIS DE PRIMERIO, *Capuchinhos*, 159ss. 375; GREGÓRIO DE S. MARINO, *Os capuchinhos na Bahia*, in *Anais* IV, 561s. Si veda anche *Libro Mastro*, in *ACB*, Fonti mss. 1, I, 11ss.

[58] Cf. *Os religiosos capuchinhos*, 59s. L'autore scrive: « Em 1823, proclamada a independência do Brasil, exaltaram-se os ânimos por demais, lavrou em certo círculo uma especie de jacobinismo ».

[59] *Ibid.* 65.

[60] Cf. *Libro Mastro*, in *ACB*, Fonti mss. 1, I, p.35ss.

[61] P. Ambrogio aggiunge che gli stessi calunniatori in pubblico e in privato erano stati smascherati. Cf. *Os religiosos capuchinhos*, 67.

mente provata e che l'imperatore era rimasto oltremodo soddisfatto nell'apprendere la stima da essi goduta in Bahia; soggiungeva di sperare che, animati da grande zelo per il moltiplicarsi delle calamità, avrebbero continuato la loro opera di bene insegnando indefessamente « quella dottrina evangelica che tanto perfettamente collima con la felicità dello Stato »[62].

Fu così risolto il grave incidente e il prefetto potè terminare la costruzione della chiesa che, per la sua capacità, lo stile e il gusto artistico dei particolari, parve una realizzazione miracolosa in tempi tanto difficili[63]. P. Ambrogio pensava però anche a un rafforzamento della missione procurando di rinsanguarla con nuovo personale; il 12 febbraio 1825 rivolgeva una supplica all'imperatore chiedendo l'invio dall'Italia di altri 9 missionari, da impiegarsi nella catechesi degli *índios* e nelle missioni al popolo. Sembra che la segreteria di Stato accogliesse la domanda perché, in effetto, l'anno dopo approdavano al Brasile 6 sacerdoti e 1 fratello laico; ma, dato il maggior bisogno delle altre due prefetture, essi vennero ripartiti tra Rio de Janeiro e Pernambuco[64].

Un'altra richiesta di personale, specificamente per Bahia, fu da p. Ambrogio avanzata nel 1830 motivandola con il triste stato della missione: dei vecchi missionari diversi erano morti; l'ospizio della Pietà contava tre sacerdoti e cioè: il prefetto con 70 anni di età, p. Arcangelo da Ancona con 63 e p. Pietro da Serravezza con 43; nell'interno si trovava p. Ludovico da Livorno, occupato da 15 anni nella catechesi; dei quattro fratelli laici tre erano morti e l'unico superstite non godeva di eccessiva salute[65]. Ma la domanda del prefetto giungeva in un momento sfavorevole; l'imperatore per l'opposizione dei partiti era sulle mosse di abdicare, e la Reggenza, inauguratasi l'anno dopo, doveva muoversi in quel vento di fronda antiromano che trovò la sua maggiore espressione nel Feijó; così la richiesta di missionari venne accantonata, ottenendo evasione solo nel 1837[66].

5. - *Espulsione da Pernambuco*

La prefettura che più ebbe a soffrire sotto la Reggenza fu quella di Pernambuco. Questa missione, dopo la perdita delle cate-

---

[62] Cf. *Libro Mastro*, in *ACB*, Fonti mss. 1, I, p.38, dove è riportato il documento che reca la data del 27 settembre 1824.

[63] Cf. FIDELIS DE PRIMERIO, *Capuchinhos*, 159; LUCAS DE MONTERADO, *Convento e Igreja de N. S. da Piedade*, Bahia 1956, 21ss, dove l'autore riassume diversi giudizi dati da competenti.

[64] Essi furono i pp. Paolo da Genova (destinato a Pernambuco), Nicolao da Genova, Alessandro da Genova, Florido da Città di Castello, Serafino da Montalboddo, Benedetto da Genova e il fratello laico fra Benedetto da Genova, incorporati alla prefettura di Rio.

[65] Cf. Balthazar de Silva LISBOA, *Annaes do Rio de Janeiro* VII, Rio de Janeiro 1835, 354-361.

[66] Si veda a p.413s.

chesi indiane al tempo di Pombal, aveva ripreso efficienza creandone delle nuove ma soprattutto estendendo la sua azione tra i fedeli con le missioni popolari. Nei due primi decenni dell'ottocento giunsero a Pernambuco vari missionari di cui taluni, come i pp. Giuseppe da Codrongiano, Gabriele da Malta e Gioachino da Afragola, assai attivo; il governo della prefettura nel 1815, dopo la morte di p. Gioachino da Cento[67], era passato a p. Gian Agostino da Mentone che lo tenne sino al 1825 allorché, per motivo di malattia, si trasferì nell'ospizio di Lisbona dove morì nel 1828[68].

Anche a Pernambuco nei primi anni dell'indipendenza si ebbero aspre lotte intestine culminate nel movimento separatista, a carattere repubblicano, capeggiato da Manoel de Carvalho che il 2 luglio 1824 proclamava la cosiddetta « Confederazione dell'Equatore »[69]; quest'ultima durò soltanto pochi mesi, ma lasciò un lungo strascico di subbugli e un clima avvelenato da odi di parte in cui emersero elementi anticlericali, avversi ai religiosi[70].

Dal 1825 al 1829 il governo venne assunto da p. Gioachino da Afragola, attivo misionario sia nel santuario della Penha come nei viaggi apostolici attraverso il *sertão*[71]; devoto di una miracolosa immagine della SS. Vergine col Bambino in braccio, detta dei Sa-

---

[67] Giunto a Pernambuco nel 1779 e prefetto dal 1795 sino alla sua morte avvenuta il 4 agosto del 1815; fu missionario attivo curando in modo particolare il movimento religioso nel santuario della Penha. Di lui scrive il cronista dell'ospizio nel breve necrologio: « Aos 4 de Agosto de 1815 falleceo o M. R. P. Fr. Joaq.m de Cento com 20 an. de Prefeitura em razão das guerras que proibião a communicação com Roma. 34 de Miss., 65 de Idade; este foi o grande Devoto das Dores q. promoveo o seu culto com o maior disvelo, e raro zelo, padeceo huma longa, penosissima infermidade, que soffreo com admiravel edificação, e paciencia rarissima, à qual finalm.e sucombeo depois de receber os SS. Sacramentos. Acha-se sepultado na Catacumba penultima superior, foi o seu interro precedido de hum grande officio em musica, que gratis por obsequio fez o Rdo P. Manoel Pereira Mestre das musicas do Hospicio; presidirão ao referido officio os PP. de S. Francisco com assistencia dos mais Regulares, todos Clericos, e muitissimos ainda graduados ». Cf. *Repertório a Fundaçáo*, *ACP*, III, 6, f.21*r-v*. A p. Giochino si deve, come si è gia detto, questo stesso importante manoscritto (eccetto piccole aggiunte di altre mani), da lui compilato durante il suo superiorato.

[68] Cf. *Mappa dos Missionários*, *ACP*, XI, 1 (avulso), p.12-13. Questo missionario era giunto in Brasile nel 1794.

[69] Cf. R. GALANTI, *Compendio de história do Brasil* IV, 193s. 205ss.

[70] Cf. José do Carmo BARATA, *História eclesiástica de Pernambuco*, Recife 1922, 92ss. (Estratto da *Revista do Instituto archeológico pernambucano* 24[1922] 310-433).

[71] P. Gioachino, giunto in Brasile nel 1820, assunse il governo della prefettura come interino; il 25 maggio dello stesso anno il presidente della provincia richiedeva missionari « de conhecida virtude e conceito » da mandare nell'interno della provincia per pacificare gli animi e predicare, con il dogma e la morale cattolica, « o devido respeito, subordinação e fidelidade a Sagrada Pessoa do Augusto Senhor, Soberano e chefe deste Imperio » contro le dottrine false e sovversive propalate da « malvados republicanos que temerariamente ouzarão seduzir os Povos incautos, pretendendo afastal-os dos principios da verdadeira Religião de Jesus Christo e da devida obediência ao mesmo Soberano Senhor ». P. Gioachino rispondeva che occorrevano missionari perché nella Penha non si trovavano che tre sacerdoti e un fratello laico, e perciò si rivolgeva al presidente perché, con i suoi buoni uffici, inducesse l'imperatore a « mandar pedir a S. Santidade mais alguns missionários a fim de pregarem a paz, o socego e tranquilidade da nossa Provincia ». Cf. *ACP*, III, doc. 18-19.

cri Cuori perché, come scrive p. Bonaventura Gargiulo da Sorrento, « sì Ella che il figlio hanno in petto un cuor lucido, rubicondo e raggiante »[72], con essa ottenne nel ministero segnalate conversioni; ma forse impressionato dalle minacce di soppressione che correvano allora nella capitale pernambucana, nel 1828 inviò la sua cara immagine a Napoli, dove venne ben presto conosciuta e venerata sotto il titolo di « Madonna del Brasile »[73].

Dopo di lui il governo della prefettura passò per un biennio a p. Paolo da Genova (1829-1831); ma la tempesta temuta era ormai prossima a scatenarsi[74]. All'abdicazione di D. Pedro I il Consiglio della provincia di Pernambuco, sobillato da elementi massonici, formulò una serie di accuse contro i cappuccini e avanzò richiesta per la loro espulsione al governo della Reggenza. In quest'ultimo figurava come quarto componente Diogo Antônio Feijó che era anche ministro della Giustizia e che, ovviamente, non stette molto a indagare sulla veridicità o meno delle accuse se in data 25 agosto 1831, cinquanta giorni dopo l'assunzione del ministero, firmava il seguente decreto: « La Reggenza in nome dell'imperatore D. Pedro II sancisce e ordina l'esecuzione di quanto stabilito dall'Assemblea generale su proposta del Consiglio della

---

[72] Cf. BONAVENTURA [GARGIULO] DA SORRENTO, O.F.M.Cap., *I cappuccini della Provincia monastica di Napoli e Terra di lavoro*, S. Agnello di Sorrento 1879, 28s.

[73] L'immagine fu da prima esposta alla venerazione dei fedeli nella chiesa del convento di S. Eframo Nuovo (Napoli), poi nel 1867, per la soppressione del convento ordinata dal governo massonico italiano, in quella del convento di S. Eframo Vecchio, pure in Napoli. Cf. BONAVENTURA [GARGIULO] DA SORRENTO, *I conventi cappuccini della Provincia di Napoli*, Napoli-Sorrento 1889, 37. 54. - Sul vero motivo del suo trasferimento a Napoli vi sono pareri discordi. Fidelis de Primerio (*Capuchinhos*, 200) dice che la vera ragione sfugge. Una nota manoscritta dell'*Archivio Provinciale dei Cappuccini di Napoli* in Piedigrotta (*APCN*, Cass. 3, Cart. 3, D. 2) afferma che p. Gioachino inviò l'immagine a Napoli nel 1828 « per sottrarla a selvaggia persecuzione ». P. Bonaventura da Sorrento (*I conventi cappuccini della Provincia di Napoli*, 29) scrive invece che si tratta di « regalo » fatto dal missionario alla città partenopea. - Pareri ancor più discordi si hanno intorno all'origine della miracolosa immagine: secondo alcuni essa sarebbe stata scolpita da un *índio* dietro suggerimento e indicazioni del celebre gesuita e missionario brasiliano p. Anchieta; ma nulla di sicuro (Cf. MODESTO REZENDE DE TAUBATÉ - FIDELIS MOTTA DE PRIMERIO, *Os missionários capuchinhos no Brasil*, São Paulo 1930, 104ss). Aggiungeremo che a Napoli l'immagine « ebbe tempi di entusiastica venerazione e operò molti prodigi, specie nelle epidemie coleriche, tanto che gli abitanti del Molo Piccolo, dopo aver ricorso a Lei durante una grande epidemia (1836) ed essendone stati liberati subito, la trasportarono dalla Chiesa di S. Eframo Nuovo e le fecero una festa solennissima nel loro rione, la prima festa che ricevette dacché era stata dal Brasile trasportata a Napoli ». Nel 1840 la venerata immagine fu miracolosamente salva da un incendio che distrusse la chiesa di S. Eframo Nuovo; l'anno dopo venne solennemente incoronata dal Capitolo vaticano (14 novembre 1841). Cf. *APCN*, Cass. 3, Cart. 3, D. 2; BONAVENTURA [GARGIULO] DA SORRENTO, *I conventi cappuccini della Provincia di Napoli*, 47. Noteremo infine che, diffusasi in Brasile notizia dell'esistenza di questa sacra immagine per articoli e pubblicazioni che a lungo ne parlarono, sia nel 1924-25 come ancora recentemente nel 1955 furono compiuti passi per il ritorno dell'immagine nella sua patria d'origine. Cf. *APCN*, Cass. 1, Cart. 3, D. 4.

[74] Già da alcuni anni difficoltà mosse da elementi anticlericali del Consiglio provinciale di Pernambuco andavano aumentando non solo contro i religiosi in generale (Cf. José do Carmo BARATA, *História eclesiástica de Pernambuco*, 92-94) ma contro i missionari cappuccini in particolare. Cf. *ACP*, III, doc. 18-31.

provincia di Pernambuco: 1°) E' proibita nella provincia di Pernambuco l'associazione religiosa dei missionari cappuccini italiani. 2°) La casa da essi abitata passa ad essere l'asilo degli esposti. 3°) Sono revocate tutte le leggi, decreti e disposizioni in contrario »[75].

Ancor prima che il decreto venisse ufficialmente notificato ai missionari, sulla piazza antistante alla « Penha » ebbe luogo un fatto che rivela il clima da cui erano partite le accuse lanciate contro di essi. Un giorno di febbraio del 1832, prima dell'albeggiare, i religiosi furono svegliati di soprassalto dalle grida d'imprecazione e dagli strani rumori che salivano dalla piazza: un gruppo d'energumeni, incitati dal fiscale della zona João Rodolfo Barata, stavano strappando i riquadri della *Via Crucis* eretta davanti la chiesa e demolivano le colonnette di supporto. L'intimazione di sloggiare fu comunicata solo il 6 luglio e cioè quattro mesi dopo, allorché la commissione ospedaliera di Pernambuco richiese formalmente il convento « per la necessità assolutamente indeclinabile di collocarvi il giorno 8 gli esposti ». I missionari si ritirarono il giorno 20 ricevendo, come scrive il Guennes da Silva Mello, « con evangelica rassegnazione la violenza che loro faceva il Governo »; essi però non abbandonarono « il campo del lavoro a loro affidato dall'obbedienza »[76]. E infatti p. Paolo da Genova si mise per il *sertão* predicando missioni e dirigendo lentamente i suoi passi verso la parrocchia di Baixa Verde, dove esisteva tuttora il piccolo ospizio fondato da p. Angelo Maurizio da Nizza, il catechizzatore degli *índios* della zona e ivi morto nel 1824 dopo oltre vent'anni d'apostolato[77]; p. Gabriele da Malta raggiunse il

---

[75] Copia del decreto è conservata in *ACP*, III, 27. Il Guennes così commenta: « Esse celebre decreto que, sem contestação, deshonra os nossos annaes, foi mais uma das provas que sempre attestaram o regalismo mais desenfreado e o recalcitramento do nosso govêrno, sempre disposto a ferir aquella que abraçou como religião do estado e à qual deve o Brazil a estabilidade de suas instituções e o desenvolvimento, que se tem manifestado na antiga colónia ». Cf. J. Guennes da Silva Mello, *Ligeiros traços*, 62.

[76] *Ibid.* 63. Sull'espulsione si veda *Mappa dos Missionários*, *ACP*, XI, 1 (avulso), p.16-17. Da un documento conservato all'archivio della « Penha » si deduce che p. Gioachino da Afragola, ritornato nel frattempo prefetto interino, per scongiurare la procella sia per sé come per i suoi religiosi, era ricorso alla protezione del console di Napoli a Pernambuco; si veda ivi (*ACP*, III, 28) copia della lettera indirizzata dal console al presidente della Provincia in data 23 marzo 1832; forse è in seguito a questo intervento che, essendosi già dispersi gli altri religiosi, il presidente della Provincia in data 18 maggio 1832 permetteva a p. Gioachino di richiamare alla « Penha » uno qualunque dei missionari (*ACP*, III, 29).

[77] Cf. *Repertório a Fundação*, in *ACP*, III, 6, f.22*v*. P. Angelo Maurizio era giunto in Brasile nel 1796; dopo aver predicato missioni « volanti », nel 1803 venne mandato ad aiutare p. Vitale da Frascarolo negli aldeamenti di *Gameleira* e *Jacaré* (perché, come si esprime il prefetto p. Gioachino da Cento, p. Vitale « se achava tão débil, e falto de substância pelos muitos incómodos e necessidades q. pedecera em 18 meses, q. esteve nesses certões, tratando com os ditos gentios, que instantemente pedio tanto a V^s^ SS. como a mim licença de se vir restabelecer neste Hospicio onde em virtude da obediencia que lhe mandei, se ritirou, e presentemente aqui se acha ». *ACP*, III, 10, dove risulta che p. Vitale cominciò la sua opera catechetica negli aldeamenti surriferiti nel 1801. In seguito p. Angelo Maurizio, che venne

piccolo ospizio di Pau Dalho che dipendeva dalla confraternita di S. Giuseppe, recando con sé varie suppellettili sacre appartenenti alla chiesa della « Penha »; e infine p. Gioachino da Afragola, viceprefetto e acciaccoso, trovò ospitalità in Tocaruna nella *chácara* (fondo campestre) di una pia signora chiamata Donna Maria Rosa dos Passos; il fratello laico Gioachino da Venezia tornò invece in Italia[78].

Dopo che l'ospizio della Penha fu occupato dai civili, la chiesa rimase per alcuni anni abbandonata e chiusa al pubblico culto; solo l'11 maggio del 1836 l'assemblea provinciale provvide con suo decreto a passarne la proprietà alla confraternita di S. Giuseppe dell'Agonia, eretta da tempo immemorabile nella chiesa stessa[79]. L'esilio dei religiosi durò 8 anni e toccò solo la città di Recife perché nell'interno della provincia i missionari continuarono a lavorare. Sul finire della Reggenza il Governo, nel mutato clima distensivo, li reintegrò nei loro diritti con decreto del 26 luglio 1840 e allora i pp. Gioachino da Afragola e Paolo da Genova rientrarono in Recife; p. Gabriele da Malta invece, già vecchio e infermo, il 20 ottobre dello stesso anno moriva a Pau Dalho[80]. Dei due superstiti, p. Paolo poco dopo si spostava a Bahia dove trascorse gli ultimi anni di vita largamente stimato per la sua indefessa attività[81]; p. Gioachino da Afragola, sofferente d'idropisia, nel 1844 rimpatriava spegnendosi sei anni dopo, serenamente e in concetto di santo, nel convento di Gaeta[82].

---

più tardi sostituito da p. Giuseppe da Codrongiano (Sassari), si spostò verso l'interno del Ceará e poi in *Baixa Verde*, dove costruì un piccolo ospizio che, alla sua morte, fu requisito dal governo (1824) (*ACP*, III, 17).

[78] Cf. *Mappa dos Missionários*, *ACP*, XI, 1 (avulso), p.16-17; J. Guennes da Silva MELLO, *Ligeiros traços*, 63; FIDELIS DE PRIMERIO, *Capuchinhos*, 201.

[79] Questa confraternita, in cui si erano intrufolati elementi massonici, ebbe gran parte nell'espulsione dei missionari dall'ospizio. (Si veda una nota del p. Gioachino da Afragola conservata in *ACP*, III, 31). Si noti però che il clima d'avversione ai religiosi durava in Pernambuco già da vari anni; l'espulsione era già toccata prima ai carmelitani (29 settembre 1823) e ai padri dell'Oratorio (10 dicembre 1830). Cf. José do Carmo BARATA, *História eclesiástica de Pernambuco*, 92.

[80] Cf. *Mappa dos Missionários*, *ACP*, XI, 1 (avulso), p.14-15. Questo missionario, prima di giungere in Brasile, aveva già trascorso anni di attività in Aleppo; nella prefettura di Pernambuco, tra il servizio della Penha e il ministero ambulante, passò 23 anni (1817-1840).

[81] Morì nell'ospizio della Pietà il 10 settembre 1849. Cf. FIDELIS DE PRIMERIO, *Capuchinhos*, 377.

[82] Scrive di lui p. Bonaventura da Sorrento: « Le tante fatiche dal santo missionario sostenute [nel Brasile], più volte il ridussero agli estremi di vita. Ridotto a non poter più lavorare nell'apostolico ministero, come pure volea, per i suoi acciacchi, l'anno 1844 tornò alla nostra provincia, non senza dolore dei Brasiliani che tenevanlo in fama di santo e raccontavano piangendo dei miracoli da lui colà operati. Reduce in Provincia, si mostrò qual era già, zelante, vero imitatore del Serafico Padre, religioso irreprensibile. L'ultima sua malattia fu l'idropisia... - Oh Gesù! Oh Maria! aiutatemi! - furono le ultime sue parole. Morì in Gaeta l'anno 1850. Nel trasportarlo in chiesa già cadavere, fu notato che le porte del coro si aprirono da sé al suo passaggio. Dopo sei mesi quel corpo che fu un marciume vivo, si trovò incorrotto morto! Questo ed altro fu riferito alla S. Congregazione dei Riti, cui spetta conoscere le virtù dei Servi di Dio » (*I cappuccini della Provincia monastica* di Napoli, 29).

Ma l'attività missionaria nella prefettura di Pernambuco aveva già ripreso con piena efficienza sin dal 1841 allorché, provenienti dall'Italia, giunsero a Recife i primi cappuccini ingaggiati dal governo di D. Pedro II; con essi già entriamo nel secondo ciclo d'attività, appartenente al secondo Impero[83].

6. - *L'estinguersi della prefettura di Rio*

Come si è visto a proposito di Pernambuco, generalmente le difficoltà politiche e religiose del momento toccano soltanto i mis-

[83] Noteremo che il decreto che richiamava i cappuccini in Pernambuco, dopo la loro espulsione, è del 6 aprile 1839 e fu approvato dall'Assemblea pernambucana in seduta plenaria; esso porta il titolo di *Projeto N° 30* e merita d'esser riportato per il suo incondizionato riconoscimento all'opera dei missionari.

1839 - Projeto N° 30

A Commissão de Negocios Ecclesiasticos vio o requerimento de um grande numero de Cidadões de differentes classes e Empregos, pedindo o restabelecimento dos Missionarios Apostolicos Capuchinhos Italianos, e a conseguinte entrega da Igreja e caza, que elles habitarão nesta Provincia. A Commissão achou justas e attendiveis as razões, em que os peticionarios fundarão a sua reclamação, que é toda em beneficio da Religião do Estado.

E' inegavel, que o meio mais efficaz de propagar a Religião Christã, estabelecido por seo Divino Autor, é a pregação do Evangelho; e tal era o principal ministerio, que com tanto zelo, como fructo, e à despeito de todas as fadigas, e perigos, preencherão sempre entre nós os Missionarios de que se tracta, desde 1710, em que a piedade de D. João 5, que os chamara a esta Provincia, lhes dera a Igreja e Hospicio de Penha, d'antes occupados pelos Capuchinhos Francezes. Alem destes, outros não menos importantes serviços a Religião fiserão os Capuchinhos Italianos, quando por mais de um seculo residirão entre nós, e de que a geração presente felismente é testemunha; erão zelosos em manter a decencia e esplendor do Culto, assiduos e infatigaveis no Confessionario; e verdadeiros Coadjudores dos Parochos, os adjudavão nas mais laboriosas funcções de Ministerio Pastoral, na Cidade, e fora della. Debaixo deste ponto de vista, ou considerados os officios, que taes Padres prestavão aos Fieis Brasileiros, a Comissão acha desprezivel a razão de estrangeiros, pela qual forão elles extinctos; come se a Religião Catholica Apostolica Romana, que os Brazileiros professamos, e que é garantida pela Constituição Politica do Imperio, Religião universal, admitisse ûa semelhante distinção: *Non est apud illam acceptio personarum.*

Com o restabelecimento dos Missionarios Italianos entre nós, a Comissão entende, que a Provincia tambem lucra. A par dos meios physicos, que somente atalhão o braço, a Policia deve empregar os meios moraes, que penetrão até o coração do cidadão, se quer a ordem, a paz, a segurança, e o respeito na sociedade. Os Missionarios, de que se tracta, á voz da Religião reunindo em torno de si os habitadores das nossas matas, lhes derão civilisação e costumes. Ainda hoje existem monumentos deste assignalado serviço. E da ausencia de tão salutar influencia parece, que as nossas metas se ressentirão, pois que crimes e horrores se tem ahi commettido ha alguns annos a esta parte, que então não apparecião, apezar das nossas luzes da nossa civilisação, e da nossa policia, mas desacompanhada do poderoso auxiliar da Religião.

Por todas estas razões, é a Comissão de parecer, que se discuta e adopte o seguinte Projecto...

Art. 1°. Fica permittida nesta Provincia, come era antes da Lei de 25 de Agosto de 1831, a Associação Religiosa dos Missionarios Apostolicos Capuchinhos Italianos.

Art. 2°. A casa em que habitavão os referidos Missionarios ser-lhes-ha restituida, assim como a Igreja, e todas as suas alfaias; removidos os Expostos para a sua antiga casa, ou outro lugar, que o Governo julgar conveniente.

Art. 3°. Fica revogada a citada Lei de 25 de Agosto de 1831, e quaes quer outras em opposição com a presente.

Salla das Comissões 6 d'Abril de 1839.

Gli assignatari sono: *Monte, Chagas* e *Doutor Mendes*. Cf. *ACP*, III, 33.

sionari delle città costiere, mentre all'interno delle province essi continuano la loro opera sia tra i fedeli come nelle sperdute catechesi dei primitivi amerindi; tale è pure la condizione determinatasi nella missione di Rio de Janeiro.

Questa profettura fu retta dal 1814 al 1829 da p. Giuseppe Maria da Codrongiano[84], uomo di virtù e spirito apostolico che affrontò con prudenza la situazione venuta a crearsi con l'instaurazione del regime indipendente. Superati i primi immancabili sussulti conseguenti al nuovo stato di cose, egli ottenne l'insperato aiuto di sei missionari che giunsero a Rio nel 1826 e che da lui furono presentati a D. Pedro I in persona[85]. L'imperatore si mostrò favorevolmente disposto alla vista dei giovani missionari e stabilì per ciascuno di essi un sussidio annuale, come già si faceva per il clero secolare; inoltre, poiché dal 1808 i religiosi erano praticamente senza ospizio[86], ordinò che fossero ospitati nel convento francescano situato sul Morro S. Antonio, mentre per i cappuccini si approntava un nuovo ospizio in Rua dos Inválidos, dedicato a « S. Antonio dei poveri ».

Forse basandosi su questi antecedenti, Fidelis de Primerio nega che i missionari di Rio avessero in seguito ad incontrar difficoltà da parte del governo, e ciò contrariamente a quanto affermano vari storici; egli spiega il dissolversi della comunità conventuale di Rio, base della prefettura, come « una naturale estinzione » di essa, avvenuta nel 1829 per la morte del superiore (p. Giuseppe Maria da Codrongiano), la dispersione degli altri missionari nelle province dipendenti da Rio e il mancato arrivo di altri dall'Italia[87]. Ma tutto il suo ragionamento presenta più d'una contraddizione ed è lungi dal persuadere[88]. Lo storico brasiliano Baltazar da Silva Lisboa, contemporaneo agli avvenimenti, scrive che i missionari si ritirarono dall'ospizio di « S. Antonio dos pobres » perché bollati apertamente come « gesuiti mascherati »[89], il che, tenuto conto del valore che una simile frase aveva

---

[84] Giunse nel Brasile nel 1804 e da prima fu mandato a reggere l'aldea di Gameleira, fondata da p. Vitale da Frascarolo; poi svolse in Rio de Janeiro larga attività sia come missionario « volante » sia come superiore. Morì a Rio nel 1829.

[85] Si veda sopra p.398 nota 64. Il cronista di S. Fidelis, dando il numero di 5, scrive che « um delles foi para a aldeia da Pedra que foi o Pe. Frei Florido de Castello, e outro foi para Porto Seguro, e Frei Seraphim para Cantagallo ». Cf. *Memórias de São Fidelis*, in *Annaes Franciscanos* 23(1936) 319.

[86] Nel 1808, all'arrivo di Giovanni VI che fuggiva da Lisbona davanti alla invasione napoleonica, i cappuccini avevano dovuto cedere il loro ospizio ai carmelitani e si erano allogati, in qualche modo, alla chiesa di *Nossa Senhora da Gloria*. Cf. GIUSEPPE DA CASTROGIOVANNI, *Notizie storiche*, 13.

[87] Cf. FIDELIS DE PRIMERIO, *Capuchinhos*, 235s.

[88] Parlando, ad esempio, di p. Alessandro da Genova, l'ultimo missionario superstite, viceprefetto nel 1828 e prefetto nel gennaio dell'anno seguente, scrive che « em 1829, quando da *expulsão*, fugiu para o Espirito Santo », rimpatriando poi nel 1831 (*Ibid.* 377).

[89] *Annaes de Rio de Janeiro*, t.VII, 363. Si veda anche GIUSEPPE DA CASTROGIOVANNI, *Notizie storiche*, 45.

negli ambienti vicini al Feijó, fa intravedere tutto un retroscena che l'autore prudentemente tace.

Sta di fatto che i missionari scomparvero da Rio e che l'ospizio andò definitivamente perduto perché, con la ripresa determinatasi nel secondo Impero, si dovette costruire un nuovo ospizio sul Morro do Castelo[90]. Ma quando ciò avvenne? Vari autori ricorrono al decreto della Reggenza in data 25 agosto 1831, ordinante l'espulsione dei cappuccini da Pernambuco, o ad altro del tempo con ambito più largo e riguardante tutto il Brasile[91]; tuttavia, se si prende in considerazione quanto afferma il cronista della catechesi di S. Fidelis[92], la data d'estinzione della comunità carioca forse va spostata al 1829 e, più che in un decreto particolare, la causa determinante sembra da ricercarsi nella sorda lotta da parte di ambienti responsabili, ostili ai missionari; la permanenza dell'imperatore D. Pedro I al potere in tal tempo non reca difficoltà perché, come è risaputo, la sua autorità era vivamente contrastata da partiti che l'avrebbero obbligato, due anni dopo, ad abdicare[93]. Del perdurante clima di avversione ai religiosi stranieri si era avuto un esempio l'anno innanzi quando l'assemblea nazionale, in piena seduta, aveva votato contro il loro ingresso nel Brasile nonostante il fermo atteggiamento del primate di Bahia, D. Romualdo Seixas, e del vescovo del Maranhão, D. Marcos Antônio de Souza, che sedevano tra i rappresentanti della nazione[94]; la campagna, abilmente orchestrata da uomini decisi e di estreme conseguenze come il Feijó, poteva ben valere più che un decreto.

I missionari dispersi, se si esclude p. Alessandro da Genova

---

[90] Si veda CLEMENS A TERZORIO, *Manuale historicum*, 326.

[91] Tale è l'opinione di p. Giuseppe da Castrogiovanni che, accennato all'abdicazione di D. Pedro I, soggiunge che, « durante questo periodo, in mezzo a tante vicende politiche, rivoluzioni, pronunziamenti militari, tutti fomentati dalla setta massonica, che era in quei tempi dominante nel Brasile..., chi più ne sentirono gli effetti perniciosi fu la Chiesa Cattolica in generale e gli Ordini Religiosi in particolare. Un decreto del Governo Reggente espulse tutti i Religiosi stranieri, come si disse più sopra [p.14]; dei nostri Missionari, quelli che si trovavano nella capitale partirono tutti, alcuni per l'Italia (tra i quali un p. Alessandro da Genova che portò seco oggetti, libri e documenti che appartenevano al nostro Ospizio di Rio de Janeiro), altri si sparpagliarono per l'interno, continuando a lavorare e prestare servizio nelle parrocchie; quelli poi che si trovavano nelle Missioni interne lontano, dove non si sentivano per niente gli effetti dell'odioso decreto d'espulsione, restarono in pace sino alla morte » (*Notizie storiche*, 45).

[92] Cf. *Memórias de São Fidelis*, in *Annaes Franciscanos* 23(1936) 319. E' basandosi sulla notizia data dall'autore di questa cronaca che Fidelis de Primerio esclude l'espulsione dei missionari da Rio da parte del Governo, il che si può anche accettare senza tuttavia negare, come egli fa, qualsiasi esterna pressione od opposizione; troppi fatti fanno intravedere il clima d'intolleranza che portò all'estinzione della comunità religiosa della capitale. Del resto varie inesattezze esposte dal cronista inducono a ritenere che egli non aveva, data la sua lontananza, una conoscenza esatta degli avvenimenti.

[93] Cf. A. JANN, *Candidus Sierro*, 52, dove l'autore scrive che già nel 1830, allo scoppio della nuova rivoluzione francese, frammassoni ed altri partiti invocarono l'avvento della repubblica.

[94] Cf. H. PIRES, *Temas de história eclesiástica do Brasil*, 374.

che dopo aver trascorso un biennio in Espírito Santo rimpatriò[95], portarono la loro attività nelle province sia raggiungendo i confratelli nelle catechesi del Rio Paraiba ovvero dedicandosi alle missioni « volanti » del *sertão;* così troviamo un p. Norberto da Carpineto che, dopo aver predicato missioni « in molte province », muore nel 1835 in Porto Seguro[96]; un p. Nicolao da Genova che percorre vaste regioni dell'interno in un indefesso apostolato e ricompare a Rio de Janeiro nel 1840, al cessare della Reggenza; un p. Serafino da Montalboddo che passa per le varie catechesi di S. Fidelis, S. José de Leonissa (Aldea da Pedra), S. Rita e altre minori del Rio Paraiba e poi si dà a un largo ministero ambulante[97]; un fra Benedetto da Genova, laico, che raggiunge p. Florido da Città di Castello nella catechesi di S. José de Leonissa e, sotto la sua direzione, vi compie privatamente gli studi sino ad essere ordinato sacerdote dall'Internunzio; in seguito egli pure divide la sua attività tra l'evangelizzazione degli aborigeni e il ministero « volante » tra i fedeli[98].

7. - *Alcuni missionari*

Le condizioni di ostruzionismo contro l'opera dei missionari durarono un quindicennio e cioè sin verso il tramonto della reggenza del Feijó (1837). In questo periodo i religiosi, pur ridotti di numero e spesso fatti segno a incomprensioni e contrarietà[99], continuarono il loro compito nelle catechesi indiane e nell'apostolato popolare tra i villaggi e le cittadine dell'interno; tale attività è documentata non solo per la prefettura di Bahia che poté mantenere l'ospizio centrale, ma anche per quelle di Pernambuco e di Rio de Janeiro dove gli ospizi centrali per un decennio andarono perduti: solo che l'azione missionaria ne rimase mortificata e in molte zone languì sin quasi ad estinguersi[100].

---

[95] Tra i documenti che questo missionario portò con sé lasciando l'ospizio di Rio (si veda alla nota 91 quanto affermato da p. Giuseppe da Castrogiovanni, il che è confermato dall'autore delle *Memórias de São Fidelis,* in *Annaes Franciscanos* 23[1936] 319), vi fu la cronaca dell'ospizio stesso dal titolo: *Compendiosa noticia histórica do Hospício dos Religiosos Capuchinhos na cidade do Rio de Janeiro,* che fu poi pubblicata dal p. FRANCESCO ZAVERIO, in *I cappuccini genovesi* IV, Genova 1929, 65-109. Tale cronaca s'interrompe all'anno 1814.

[96] Cf. FIDELIS DE PRIMERIO, *Capuchinhos,* 376.

[97] Di questo missionario, di cui si legge che « predicò missioni in varie località del Brasile con molto frutto spirituale e per molti anni » non è conosciuta la data della morte; in S. Rita, dove sembra rimanesse vari anni, egli si offrì d'andare spontaneamente. Cf. *Aldeia da Pedra (Itaocara). Relação da fundação,* in *Annaes Franciscanos* 25(1938) 164.

[98] Cf. GIUSEPPE DA CASTROGIOVANNI, *Notizie storiche,* 78, dove l'autore scrive di lui che « missionò tra i selvaggi dell'antica provincia dello Spirito Santo per molti anni, dove morì nel 1861 lasciando fama di grande santità ».

[99] Autori brasiliani usano però termini più duri. Cf. Cândido Mendes de ALMEIDA, *Direito Civil Ecclesiástico Brasileiro,* I, parte III, 1068ss.

[100] Cf. CLEMENS A TERZORIO, *Manuale historicum,* 324.

1. Per ricordare qualche altro missionario oltre i sunnominati, segnaleremo tra i predicatori di missioni al popolo p. Pietro da Carpi che percorse instancabilmente varie province e si spense a Rio de Janeiro nel 1826 ancora in giovane età; p. Bartolomeo non meglio identificato che dalla provincia monastica di origine e cioè delle Marche, uomo di solida virtù che svolse un proficuo apostolato ventennale soprattutto nelle impervie regioni di Minas Geraes, morto in Rio das Minas nel 1834; p. Ferdinando da Lucca, rinunciatario alla prefettura di Rio e missionario zelante nelle province di Rio, Espírito Santo, S. Paulo e Minas, rientrato dalle sue *tournées* apostoliche nella capitale nel 1835, anno della sua morte; p. Pietro Luigi da Serravezza, aggregato alla prefettura di Bahia alla quale giunse nel 1817, missionario di grande dottrina (in Bahia fu eletto esaminatore sinodale) e d'instancabile attività sia nelle città della costa come nell'interno, acclamato dal popolo e stimato da ogni classe di persone durante il suo apostolato conclusosi in Bahia nel 1853[101].

2. Nomi degni di menzione si riscontrano nell'altra attività missionaria caratteristica del Brasile e cioè la *catechesi indiana*. I pp. Angelo Maurizio da Nizza (1796-1824) e Colombano da Brosasco (1808-1826) si possono considerare come appartenenti al periodo precedente, ma offrono pure l'avvio a quello che stiamo studiando. P. Angelo, dopo un primo assaggio nell'aldea di Jacaré, si spinse nel sud cearense tra gli indios *Ciocós*, tribù nomade che riuscì ad « aldeare » sul territorio di Bom Jardim; spostatosi poi

---

[101] Per questi ed altri missionari si veda: GIUSEPPE DA CASTROGIOVANNI, *Notizie storiche*, 77s; FIDELIS DE PRIMERIO, *Capuchinhos*, 229s. 377. Notizie si trovano sparse nel *Libro Mastro*, *ACB*, Fonti suss. 1, I, p.103ss) e nelle *Memórias de São Fidelis* (*Annaes Franciscanos* 23[1936] 319s). - Meritano di essere qui ricordati alcuni notevoli missionari nonostante che la loro attività, rivolta soprattutto ai fedeli, appartenga in gran parte al periodo antecedente; così p. Apollonio da Todi, che aveva già incominciato a lavorare nel Brasile nel lontano 1779 e di cui il cronista di Bahia all'anno 1824 notava: « Si trova nella parrocchia centrale della provincia (Monte Alegre) missionando in molti luoghi, avendo già 46 anni di apostoliche fatiche, nel cui spazio ad istanza di molti parrochi riparò tanti diroccati oratori e Chiese matrici minaccianti rovina, e ne fece delle nuove di pianta, anzi con diplomi regi istituì 5 nuove parrocchie in luoghi che prima erano inabitati e solo coperti di folti boschi e appena vi era qualche abitante qua e là distantissimi l'un dall'altro. Ora quei luoghi sono popolati da molti coltivatori e facendieri, dal che ne derivò tanto vantaggio temporale e spirituale allo stato ». Cf. *Libro Mastro*, in *ACB*, Fonti mss. 1, I, p.15; J. Guennes da Silva MELLO, *Ligeiros traços*, 53ss; *Os religiosos capuchinhos*, 29ss; Euclydes da CUNHA, *Os Sertões*, Rio de Janeiro [19]1946, 144ss. - Un altro infaticabile missionario fu il vecchio prefetto della Pietà p. Ambrogio da Rocca Contrada che, lasciata la carica di superiore nel 1839, riprendeva in tale anno le missioni « volanti » all'interno della provincia addestrando i giovani missionari arrivati nel 1837 (*Libro Mastro*, p.32); e infine p. Arcangelo da Ancona, missionario assai dotto, di cui scrisse Balthazar da Silva Lisboa: « Uomo più erudito non vide ancora il Brasile; gli arcivescovi se ne servivano per consiglio; conosce perfettamente la lingua e ha reputazione di oratore eloquentissimo, di consumato teologo e canonista » (*Os religiosos capuchinhos*, 33); nei suoi 53 anni di missione (1797-1849), oltre gli uffici esercitati nella capitale baiana, egli percorse a più riprese le regioni dell'interno ottenendo ovunque vasti consensi e raccogliendo frutti straordinari di conversioni. Cf. GREGORIO DE S. MARINO, *Os capuchinhos na Bahia*, in *Anais* IV, 562.

in territorio pernambucano, in località chiamata Baixa Verde fondò un'efficiente catechesi che in breve tempo si sviluppò e formò un centro civile che successivamente prese il nome di Triunfo[102]. P. Colombano invece scelse come suo campo d'azione una zona del Rio S. Francisco dove riuniva in aldea una tribù d'*índios* che egli catechizzò per una quindicina d'anni; i molti disagi sofferti gli causavano un male ribelle che gli stroncava la vita in Govedo, ancora in giovane età[103].

3. Nella prefettura di Bahia, oltre a quest'ultimo missionario[104], è da ricordarsi p. Ludovico da Livorno, grande e celebrato catechizzatore degli *índios* del Rio Pardo, chiamato « l'apostolo dei *Pataxós* e *Camacans*[105]. Giunto in Brasile nel 1816, due anni dopo, invitato dal marchese di Barbacena, raggiungeva il Rio Pardo nel sud di Bahia e da prima riorganizzava la parrocchia di S. Pietro d'Alcantara, poi si spingeva innanzi sul fiume e veniva a contatto con il grosso delle tribù *camacans,* ancora allo stato selvaggio, e con alcuni *mongoiós;* con grande pazienza perché a ogni poco gli *índios* ritornavano alla foresta, egli riuscì alla fine ad « aldearli » e la catechesi andò acquistando consistenza assumendo pure il nome di S. Pedro de Alcântara. L'opera di questo missionario, che passò trent'anni tra gli indios della zona e via via venne a contatto con altre tribù come quelle dei *botocudos* e dei *pataxós,* è importante anche perché servì di base nel periodo successivo (secondo Impero) a varie catechesi che da essa si svilupparono. Egli morì di febbre gialla nell'ospizio della Pietà il 27 dicembre 1849, poco dopo esser rientrato dalle solitudini del Rio Pardo. Silva Campos, in un breve profilo, scrive di lui: « Sperduto

---

[102] Cf. *ACP*, III, 6, f.22*v*; 10, p.1; XI, 1 (avulso), p.12-13.

[103] Cf. *Libro Mastro, ACB,* Fonti mss. 1, I, p.17. Scrive il cronista: « L'anno 1826 fu l'ultimo per il p. Colombano da Brosasco Miss.o della Provincia di Piemonte, essendo morto a Govedo dove già stavasi da 15 o 16 anni al governo di una aldea ».

[104] Per la zona del Rio S. Francisco, accanto a p. Colombano da Brosasco, sarebbe da ricordare p. Alberto da Fontana che lavorò tra gli *índios* per 29 anni (1796-1825); di lui il cronista scrive nel breve necrologio: « Nel medesimo anno 1825 morì il P. Alberto da Fontana Miss.o della Provincia di Bologna, il quale venne alla Bahia nel 1796. Quest'ultimo pieno di apostolico zelo, appena fu istruito nella lingua portoghese, che tosto recossi ad annunciare la parola di salute agli abbandonati selvaggi dell'interno. La Divina Provvidenza guidollo lungo il Rio S. Francisco dove trovò una quantità di selvaggi qua e là dispersi, cui egli con somma fatica e pazienza raccolse, li ha istruiti e civilizzati e ne formò una aldea numerosa chiamata Pacatuba, alla cui direzione si fermò 29 anni in circa; in capo ai quali, pieno di età e di meriti fu chiamato da Dio a ricevere l'eterna mercede delle sue apostoliche fatiche. Dopo la sua morte l'aldea suddetta fu consegnata al R.mo Arcivescovo, il quale pose il Vicario Curato. Così accadde di moltissime altre aldee fondate dai Miss.i Cappuccini e di poi consegnate all'Ordinario ». Cf. *Libro Mastro, ACB,* Fonti mss. 1, I, p.17.

[105] Cf. *Os religiosos capuchinhos,* 32. Secondo lo stesso autore egli avrebbe scritto sugli *índios* da lui evangelizzati e civilizzati lunghe relazioni conservate alla biblioteca nazionale di Rio; una interessante relazione stesa, in base a quanto il missionario riferiva, dal prefetto di Bahia p. Samuele da Lodi, è ritrascritta nel *Libro Mastro,* p.67-76, e riguarda usi e costumi delle quattro tribù: *Camacans, Pataxós, Botocudos* e *Mongoiós.*

Biblioteca Central

nelle foreste vergini della comarca d'Ilhéus, p. Ludovico combatté, solo, per oltre trent'anni la sua battaglia per la civilizzazione degli aborigeni: *Camacans, Pataxós* e *Guerens*, dirozzandoli dagl'istinti animali, educandoli, cristianizzandoli. Edificò loro aldee, costruì chiese, diede loro un solido avvio verso la civiltà addestrandoli al lavoro, come a lavorar la terra, e ad altre attività. A ragione egli fu chiamato « straordinario evangelizzatore »[106].

4. Vari missionari catechisti son da segnalarsi in questo periodo sul Paraiba del sud nella catena d'aldeamenti sorti, a partire dal 1781, lungo le rive di quest'importante fiume della capitaneria di Rio de Janeiro[107]. Nell'aldea di S. Fidelis, scomparsi i fondatori, subentrò p. Giannantonio da Lucca che ne continuò l'opera per 16 anni fin che, alla sua morte (13 febbraio 1831), la missione cessava passando come parrocchia alle dipendenze del vescovo diocesano[108]. Nell'aldea di S. José de Leonissa, ritiratosi nel 1826 p. Tomaso da Città di Castello perché vecchio e infermo[109], gli successe il con-

---

[106] Cf. Silva Campos, *Crônica da Capitania de São Jorge dos Ilhéus*, Bahia 1947, 225. Si veda anche Ignácio Accioli de Cerqueira e Silva, *Memórias históricas e políticas da Província da Bahia* IV, Bahia 1837, 228-40. Balthazar da Silva Lisboa, che di p. Ludovico già nel 1834, e cioè 15 anni prima della morte del missionario, dava un giudizio lusinghiero (« conduzio os selvagens Pataxós e Camacans para a Fé, e para civilisação nas margens do Rio da Cachoeira da Villa dos Ilheos, vivendo com elles a despeito de todas as privações, dando-lhes a conhecer a Deos, e a Fé Christã, até ensinando-lhes com affinco o que convinha a sua felicidade pelo amor do trabalho bem dirigido »), riporta di lui 5 lettere assai interessanti sugli stessi *índios* datate tra il 1819 e il 1831 (*Annaes do Rio de Janeiro* VI, Rio de Janeiro 1835, 207-219; la citazione tra parentesi si trova nella stessa opera, t.I, 131).

[107] Gli *índios* in numero preponderante di questa zona e che furono poi riuniti nell'aldea di S. Fidelis e in altri gruppi secondari, erano i cosiddetti *Coroados*, di cui scrive il Magalhães: « Receberam esta designação em virtude do costume de usarem o cabelo em forma de coroa. São os caingangs ou camés, a família mais meridional dos gues ou gês, que habitavam as margens do Paraná e Uruguai, onde hoje ainda se encontram alguns remanescentes ». Cf. *Dicionário Enciclopédico Brasileiro*, 485.

[108] I fondatori di S. Fidelis furono i pp. Angelo Maria da Lucca e Vittorio da Cambiasca, partiti da Rio il 5 settembre 1781 e giunti, risalendo il Paraiba, in località chiamata Gamboa dove s'incontrarono con una trentina di *Coroados*, costruirono una capanna e diedero inizio all'aldeamento e catechesi che in pochi anni si sviluppò notevolmente. Già nel 1799 i due missionari, aumentato rapidamente il numero degli abitanti della zona, concepirono l'idea di costruire una grande chiesa che, a lavori ultimati (23 aprile 1808), riuscì una delle più belle della capitaneria di Rio, a croce greca e cupola centrale, imponente per la mole e ardita nello slancio; nella località, divenuta presto borgo e poi città, i missionari costruirono due altre chiese: « Nostra Signora del Rosario » e « S. Sebastiano »; altre opere completarono l'attrezzatura dell'antico aldeamento trasformandolo in uno dei centri più popolosi e attivi del moderno Stato di Rio de Janeiro. P. Angelo da Lucca morì in S. Fidelis il 26 maggio 1811, dopo 32 anni di apostolato missionario; il suo cooperatore e compagno p. Vittorio si spegneva il 1° settembre 1815, avendo al suo attivo 39 anni di missione di cui 34 passati in S. Fidelis. L'origine e sviluppo è descritto, anno per anno, nelle *Memórias de São Fidelis*, il libro di cronaca della catechesi pubblicato in *Annaes Franciscanos* 22(1935) e 23 (1937) in 19 puntate.

[109] Della provincia umbra, giunto nel Brasile nel 1796 e morto in S. Fidelis il 19 aprile 1828. Dopo aver per qualche tempo lavorato in S. Fidelis, p. Tomaso, saputo dell'esistenza di altri *índios*, si spostò più a monte nella valle del Paraiba e a una quarantina di chilometri dalla surriferita località s'incontrò con altre tribù

cittadino p. Florido, altro notevole missionario civilizzatore che passò ben 45 anni nella zona attirando nella cittadina di p. Tomaso altri *índios* e portandola a un notevole sviluppo tanto che nel 1856 il vescovo diocesano l'aggregava definitivamente alla diocesi[110].

Da queste due catechesi principali altre se ne svilupparono che, se non raggiunsero la loro entità ed efficienza, rimangono pur sempre notevoli; così dalla prima, ad opera dei due fondatori p. Angelo da Lucca e p. Vittorio da Cambiasca, nacquero i due villaggi di Muriaé e Tabatinga, composti da *índios Coroados, Xopotós* e *Purís* che dai missionari furono evangelizzati e civilizzati[111]. A sua volta p. Florido, continuando i precedenti sforzi e tentativi di p. Tomaso[112], riuscì a raccogliere nella nuova aldea di S. Felix molti *índios purís* che erravano dispersi nei boschi; costruì una piccola chiesa dedicata a S. Felice da Cantalice, innalzò capanne, avviò la coltivazione del terreno diboscandolo e facendo le prime semine; una seconda aldea fu dallo stesso missionario iniziata nel *sertão* detto *das Flecheiras;* ma ambedue le catechesi poco progredirono per mancanza d'aiuti da parte del Governo e il regalismo soffocante del primo Impero e della Reggenza; oggi esse si trovano incorporate nella parrocchia di sant'Antonio di Padova[113].

---

di *Coroados* e inoltre di *Purís* che riuscì a raccogliere in nuovo aldeamento, sia pure con molte difficoltà; anche qui, come a S. Fidelis, l'intuizione del missionario circa il criterio reduzionistico e l'ubicazione della catechesi fu geniale perché in breve tempo il centro catechetico, dedicato a *São José de Leonissa* e chiamato anche « Aldea da Pedra » e oggi Itaocara, si sviluppò in modo sorprendente divenendo assai popoloso, pieno di vita e di attività. Sull'origine e lo sviluppo si veda il libro di cronaca dal titolo: *Aldeia da Pedra (Itaocara). Relação da funadção desta Aldeia da Pedra, fundada por Frei Thomás da Cidade do Castello, Missionário Apostólico,* in *Annaes Franciscanos* 24(1937), 25(1938) in 8 puntate.

[110] Il professor M. de Toledo Piza nel 1946 scriveva a proposito di questa antica catechesi cappuccina: « L'antica aldea di p. Tomaso è oggi una delle più belle città dello Stato di Rio de Janeiro ». Cf. M. de Toledo PIZA, *Itaocara antiga aldeia de Índios,* Niteroi 1946, 280. - Sugli aldeamenti di S. Fidelis e Aldeia da Pedra, oltre l'opera citata del Toledo Piza, si veda: Joaquim Norberto de Souza SILVA, *Memória histórica e documentada das aldeas de Indios da província do Rio de Janeiro,* in *Revista do Instituto Historico e Geographico do Brasil* 17(1854) 229-242; GIUSEPPE DA CASTROGIOVANNI, *Notizie storiche,* 34-44; Doria ESCRAGNOLLE, *Terra Fluminense,* Rio de Janeiro 1929, 63s. 118ss; *Compendiosa notícia histórica do Hospício dos Religiosos Capuchinhos na cidade do Rio de Janeiro,* in FRANCESCO ZAVERIO, *I cappuccini genovesi* IV, Genova 1929, 94ss; FIDELIS DE PRIMERIO, *Capuchinhos,* 216-220.

[111] Cf. GIUSEPPE DA CASTROGIOVANNI, *Notizie storiche,* 39.

[112] P. Tomaso aveva tentato di riunire nell'Aldea da Pedra, insieme con i *Coroados,* anche famiglie di *Xopotòs, Botocudos* e *Purís;* ma questi ultimi, appartenenti ad altro ceppo tribale, in generale si erano mostrati restii a lasciarsi aldeare nella stessa località dei *Coroados.*

[113] S. Felix, fondata nel 1833, a detta del De Souza Silva avrebbe potuto trasformarsi in grande e regolare aldea se il Governo avesse contribuito con mezzi di cui il missionario non poteva disporre; così pure *Frecheiras,* fondata press'a poco nello stesso tempo Cf. J.N. de Souza SILVA, *Memória histórica e documentada,* in *Revista do Inst. Hist. e Geogr. do Brasil* 17(1854) 240s. P. Florido, « homen incansavel » (come lo chiama il De Souza Silva, il quale aggiunge: « penetra, entranha-se pelos desertos; passa, atravessa pelo meio das feras; sobe a serra das Flecheiras e vai até as provoações de Minas Gerais catechisa-los chama-los ao seio

5. Nel Mato Grosso emerge in questo periodo p. Giuseppe Maria da Macerata la cui operosità, quasi trentennale, s'inizia nel 1817 quando il prefetto di Rio de Janeiro lo destina alla catechizzazione degli *índios Guanãs* sul basso Paraguay[114]. Da Cuiabá, la capitale matogrossense, il missionario si sposta a sud lungo le rive del fiume Paraguay e fonda l'aldea di Nossa Senhora da Misericordia determinando un movimento straordinario tra gli aborigeni che, sotto la sua direzione, si « aldeano » con entusiasmo. P. Giuseppe, che aveva la stoffa dei grandi civilizzatori, accanto alla chiesa innalzò la scuola, l'ospedale ed altri edifici necessari allo sviluppo del centro catechetico così che col tempo quest'ultimo divenne parrocchia (ceduta al vescovo nel 1845), villaggio e finalmente città[115]. Altre piccole catechesi furono dal missionario avviate nei dintorni; ma circostanze avverse, come la mancanza di mezzi e le successive ostilità del Brasile col Paraguay, ne impedirono lo sviluppo.

L'attività di p. Giuseppe non è però solo vincolata all'aldea della Misericordia; alla morte del prelato di Cuiabá, D. Luiz de Castro Pereira (1° agosto 1822), la Camera e la popolazione della città chiedevano al governo imperiale che gli fosse dato come successore il missionario cappuccino, già largamente conosciuto e stimato in tutta la provincia. La risposta positiva di D. Pedro I merita di esser riportata: « Considerando l'onorevole testimonianza che la Camera e il popolo di Cuiabá hanno indirizzato alla mia imperial persona intorno alle virtù di p. Giuseppe da Macerata richiedendolo per loro pastore a motivo del suo amore alla povertà, della sua saggezza, umiltà e instancabile operosità nella riduzione degli *índios*, e dato inoltre che tale richiesta fu rinnovata all'Assemblea generale dal deputato di quella provincia, nomino detto

---

da igreja, que deseja te-los por seus filhos. Prova exuberante do bom resultado de suas fadigas são esses milhares de almas, são esses velhos trazendo seos filhos e suas mulheres pela mão e prostrando-se ante elle, à sua passagem, e implorando-lhe a agua do baptismo! », *ibid.* 240), fu missionario in Brasile per 45 anni (1826-1871); morì il 17 novembre 1871 a São José da Leonissa; di lui si conservano all'archivio dei cappuccini di Rio varie decine di documenti, in gran parte lettere indirizzate al Commissario generale di Rio de Janeiro. Cf. *ACRJ*, F, 3, II.

[114] I Guanãs erano tribù stánziate sul fiume Paraguay e appartenenti al gruppo *nuarnaque* o *naipure* che si estendeva dall'Amazzonia al Mato Grosso; altre tribbù affini a queste erano i *Ticunas* o *Tucunas*, i *Purupurús*, i *Manús*, i *Parecís*, i *Terenós*. Cf. A. MAGALHÂES, *Dicionário Enciclopédico Brasileiro*, 827. 1180.

[115] Cf. CLEMENS A TERZORIO, *Manuale historicum*, 323. Riferendo le impressioni di un suo viaggio nella zona, compiuto pochi anni dopo la fondazione dell'aldea, Luiz d'Alincourt scriveva: « Pouco abaixo da confluencia do rio Mondego, e não longe da margem oriental do Paraguay existe a aldêa da Misericordia, aonde o Rev. padre barbadinho Fr. José Maria de Macerata, hoje prelado da provincia, ia com diminutos meios fazendo progressos rapidos entre os indios Guanans que formam a dita aldêa, catechisando-os para a nossa Sancta Religião, usos e costumes; e eu vi que muitos mancebos jà sabiam ler e escrever desembaraçadamente; a população chega hoje à 1.300 almas. Esta aldêa, situada em terreno fertil e desafogado, é mui util para a fronteira ». Cf. *Officio... contendo noticias interessantes sobre a parte meridional da Provincia do Matto-Grosso*, in *Revista do Inst. Hist. e Geogr. do Brasil* 20(1857) 343.

p. Giuseppe Maria da Macerata prelato e amministratore della circoscrizione ecclesiastica di Cuiabá e Mato Grosso in luogo del defunto Ecc.mo Vescovo di Tolemaide »[116].

Il decreto imperiale, di sapore regalistico, porta la data del 29 agosto 1823 e fu approvato dalla S. Sede solo tre anni dopo (15 luglio 1826), quando, studiate attentamente le circostanze, l'istituto giuridico della prelazia fu abolito e Cuiabá venne elevata a diocesi[117]; p. Giuseppe venne allora eletto vicario apostolico con pieni poteri spettanti a un vescovo. Fu in questa carica che il missionario concepì un piano grandioso di catechesi nel Mato Grosso, purtroppo naufragato per lo spirito d'intolleranza delle sfere dirigenti che circondavano l'imperatore. Visto l'estremo bisogno di clero nel vastissimo territorio di sua giurisdizione, chiese al Governo di poter far venire un buon gruppo di missionari sia per l'assistenza ai fedeli come e soprattutto per l'evangelizzazione degli *índios*, che costituivano la stragrande maggioranza della popolazione; ma il Governo, nella tentennante politica di partiti che facevano leva su elementi massonici, rispose che non conveniva introdurre frati nel paese dove si richiedeva aumento di popolazione, e « molto meno conveniva introdurvi frati stranieri »[118].

Lo zelante vicario apostolico non si disaminò; con i mezzi in suo potere continuò a provvedere al bene della diocesi curando con particolar attenzione lo sviluppo catechetico tra gli aborigeni. Ma lo spirito intollerante della Reggenza lo colpiva nell'agosto del 1831 quando un decreto, firmato dal Feijó, lo destituiva da quell'ufficio al quale era stato chiamato da D. Pedro I e confermato dalla S. Sede; la ragione addotta era che, essendo egli straniero, non poteva esercitare « alcun impiego pubblico » nel Brasile[119].

---

[116] Cf. FIDELIS DE PRIMERIO, *Capuchinhos*, 321s.

[117] Cf. Cândido Mendes de ALMEIDA, *Direito Civil Ecclesiástico Brasileiro* I, parte II, 756, dove si trova anche il documento imperiale surriferito; e *Arquivo diplomático da Independência* III, 306. 333. - Cuiabá, fondata dai *bandeirantes* paulisti nel 1719, fu creata prelazia da Benedetto XIV il 6 dicembre 1746 con la bolla *Candor lucis aeternae;* la bolla che la elevò a diocesi è la *Sollicita Catholici gregis cura* del 15 agosto 1826, Cf. J.B. LEHMANN, *O Brasil Católico*, Juiz de Fora [6]1953, 80s.

[118] Cf. *Arquivo diplomático da Independência* III, 309. Si noti la durezza della frase usata dal Governo, già rispecchiante il clima in cui verrà a prevalere il Feijó.

[119] Cf. Virgílio CORREA FILHO, *Mato Grosso*, 96; Cândido Mendes de ALMEIDA, *Direito Civili Ecclesiástico Brasileiro*, I, parte II, 756. il Mendes de Almeida così commenta il gesto della Reggenza: « Este Prelado, que durante oito annos exerceo honrosamente o seu cargo, á contento do Governo e do Povo, como demonstraram as representações que vierão da Diocese, solicitando a sua continuação, tendo duvida de entregar a cargo ao Vigario Geral, por lhe chegarem às mãos duas comunicações uma exonerando-o, e outra de data posterior recommendando-lhe que proposesse para as paroquias sacerdotes de boa vida e instrucção, foi mandado expellir da Diocese sem nenhuma consideração por Aviso de 12 de Novembro de 1832. E sem que ao menos se esperasse o cumprimento de outro Aviso de 13 de Agosto desse anno, no qual em bons termos se explicava e resolvia a duvida em que laborava o Prelado demittido, e se lhe pedia que continuasse na diocese come Missionario. Mas nesse anno houve tres ou quatro Ministros da justiça, e sem olhar

P. Giuseppe affidò il governo della diocesi al vicario generale, avendo per suo successore D. José Antônio dos Reis, designato dalla Reggenza il 9 ottobre 1831 e confermato da Gregorio XVI il 2 luglio dell'anno seguente; ritiratosi a Diamantino, vi fondò un collegio per l'infanzia e una residenza di suore. Nel 1841 lo troviamo nuovamente a Cuiabá come direttore spirituale degli « stabilimenti pii » e cioè l'ospedale della Misericordia e il lebbrosario di san Giovanni. Verso la fine del 1844 egli chiedeva al presidente della provincia, Manoel Alves Ribeiro, l'esonero da tali uffici soggiungendo che, vedendosi già carico d'anni e d'acciacchi, pensava di trascorrere i suoi ultimi giorni nell'ospizio di Rio de Janeiro oppure in quello di Bahia. Il grande missionario moriva l'anno dopo a 66 anni d'età e 28 di missione; Estevão de Mendonça accennando a un lato del suo carattere scrive: « Uomo semplice e povero, di costumi purissimi, p. Giuseppe era la personificazione della carità e il rifugio di tutti gl'infelici. Tanti e così larghi furono i benefici da lui sparsi che, tra il popolo, si mantiene ancor viva la credenza dei fiori deposti un giorno sul suo feretro e ritrovati, dopo molti anni, sempre freschi e profumati »[120].

8. - *L'ultimo triennio della Reggenza*

Il clima d'insofferenza verso i missionari stranieri incominciò a mutare dopo che il Feijó perdette all'assemblea nazionale la sua battaglia a favore dello scisma, preparandosi con ciò la sua morte politica[121]: i verdetti, calcolati ma fermi, della Camera dei deputati e del Senato inferivano all'indirizzo da lui seguito un colpo mortale e già elementi più equilibrati facevano ormai sentire il loro peso imprimendo alla politica del governo una linea più consona alla realtà storica.

Si deve a questi elementi se nel 1837 le ripetute istanze di p. Ambrogio da Rocca Contrada per aver missionari ottenevano finalmente una risposta; il *Libro Mastro* nota che, in tale anno, una delle ennesime richieste del prefetto fu presa in considerazione, forse dietro interessamento di D. Romualdo Seixas, primate di Bahia, e che in tal modo potevano giungere dall'Italia ben 9 mis-

---

á precedentes cada um ia resolvendó a questão come entendia, ou conforme as impressões do momento ».

[120] Cf. Estevão de MENDONÇA, *Datas Matogrossenses* I, 277. Su p. Giuseppe, oltre le opere qui citate, si veda José MESQUITA, *Frei Macerata*, in *Revista do Instituto histórico do Mato Grosso* 19(1919); MODESTO REZENDE DE TAUBATÉ - FIDELIS MOTTA DE PRIMERIO, *Os missionários capuchinhos*, 166-189; FIDELIS DE PRIMERIO, *Capuchinhos*, 231ss. - P. Giuseppe, nato il 22 agosto 1779 e ascritto all'Ordine nel 1802, giunse nel Brasile nel 1817, essendo subito destinato alla catechesi degli *índios* del Mato Grosso; la fama, rimasta di lui nella regione in cui svolse la sua attività, è quella di missionario instancabile e santo; a lui si attribuiscono anche vari prodigi.

[121] Cf. H. PIRES, *Temas de história eclesiástica do Brasil*, 380s.

sionari[122]. Ciò segna l'inizio di una nuova politica. Lo stesso anno il Feijó cadeva[123] e il suo successore nella Reggenza, Araujo Lima riportava tosto i rapporti con la S. Sede in un nuovo clima di distensione. L'anno dopo all'apertura della Camera (3 maggio 1838) il ministro della giustizia Bernardo Pereira de Vasconcellos usava parole di rispetto e devozione verso il Capo della Chiesa e preannunciava un concordato fatto secondo equità e in modo da salvaguardare i diritti delle due parti[124]. Il suo successore Francisco de Paula de Almeida Albuquerque nella sessione ordinaria del 1839, comunicando che le relazioni con la S. Sede erano entrate nella completa normalità, annunciava che la spinosa questione dei vescovi di Rio e Mariana era finalmente risolta[125], mentre si erano intavolate trattative per l'erezione di due altre diocesi, rispettivamente per la provincia di Rio Grande do Sul e per quella del Ceará[126].

Fu sulla fine della reggenza di Araujo Lima che per le missioni cappuccine nel Brasile si apriva un nuovo ciclo d'attività, destinata ad espandersi per tutto il vastissimo paese. Infatti, con *aviso* del 18 gennaio 1840 il governo imperiale richiedeva ufficialmente missionari cappuccini progettando un largo piano di catechesi indigena e in pari tempo mirando a dare ai vescovi dei validi cooperatori per le missioni popolari. Il 5 febbraio successivo l'incaricato brasiliano presso la S. Sede si rivolgeva al delegato apostolico, mons. Fabrini, pregandolo della sua collaborazione perché il progetto potesse effettuarsi; in tal modo, iniziatesi le pratiche necessarie, il governo con altro *aviso* del 12 maggio 1840 si obbligava a pagare il viaggio ai missionari e a dare a ciascun d'essi una diaria di 500 reis[127]. La S. Sede annuiva e, conclusosi rapidamente l'accordo, il 20 giugno dello stesso anno la S. Con-

---

[122] Cf. *Libro Mastro, ACB*, Fonti mss. 1, I, p.29. Essi furono i sacerdoti: Luigi da Belforte, Giovanni da Sotries (spagnolo ma incorporato nella provincia romana), Amedeo da Chiavari, Paolo da Panicale e Candido da Taggia; e i fratelli laici: Sante da Iesi, Porfirio da Camerino, Liberato da Alatri e Macario da Sergola.

[123] Ciò avvenne il 19 settembre 1837 perché, come scrive il Vilhena, « avolumando-se, dahi por diante [e cioè dopo il rifiuto dell'Assemblea ad approvare la legge sullo scisma], a opposição parlamentar e os erros do regente, a quem a morte roubara com Evaristo o seu melhor conselheiro, viu-se elle obrigado, depois de ostentar pretensões á dictadura, a resignar o cargo ». Cf. E. Vilhena de MORAES, *O patriotismo e o Clero no Brasil*, 59.

[124] Cf. Bernardo Pereira de VASCONCELLOS, *Relatório da Repartição dos Negocios da Justiça, apresentado à Assemblea Geral Legislativa na sessão ordinaria de 1838*, Rio de Janeiro 1838, 19. Ben diverso invece era stato il linguaggio degli anni precedenti; si veda, ad esempio, Antônio Paulino Limpo de ABREO, *Relatório... sessão ordinaria de 1836*, Rio de Janeiro 1836, 38-40; Gustavo Adolfo de Aguilar PANTOJA, *Relatório... na sessão ordinaria de 1837*, Rio de Janeiro 1837, 31, dove non mancano vere e proprie minacce.

[125] Si veda sopra p.396 nota 52.

[126] Cf. Francisco de Paula de Almeida ALBUQUERQUE, *Relatório apresentado à Assemblea Geral Legislativa... na sessão ordinaria de 1839*, Rio de Janeiro 1839, 13.

[127] Cf. Cândido Mendes de ALMEIDA, *Direito Civil Ecclesiástico Brasileiro* I, parte III, 1155.

gregazione di Propaganda Fide inviava a Rio un primo gruppo di 5 religiosi sotto la guida di p. Fedele da Montesano[128].

Ciò avveniva ancor prima che D. Pedro II fosse dichiarato maggiorenne; con la sua assunzione al trono, effettuatasi il 23 luglio 1840[129], tale indirizzo veniva ribadito e sanzionato perché l'imperatore doveva dimostrarsi grande amico dei cappuccini[130].

---

[128] Essi, oltre a p. Fedele, erano i padri: Carlo da Porto Maurizio, Francesco Angelo da Taggia, Pietro Maria da Bra e Luigi da Alba Pompeia. Cf. FIDELIS DE PRIMERIO, *Capuchinhos*, 240.

[129] Cf. R. GALANTI, *Compêndio de história do Brasil* IV, 407. All'atto s'accompagnò il giuramento di osservare la Costituzione.

[130] Cf. GIUSEPPE DA CASTROGIOVANNI, *Notizie storiche*, 46.

Biblioteca Digital Curt Nimuendajú - Coleção Nicolai
www.etnolinguistica.org